



*Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra: Politica Economica*

***“PIANO JUNCKER”, UN’OCCASIONE PERSA DALL’ITALIA?
analisi del rapporto Italia-UE tramite la behavioural economics***

RELATORE

Prof. PAOLO GARONNA

CANDIDATO

TOMMASO D’ASCOLI

Matr. 079082

ANNO ACCADEMICO 2017 - 2018

Indice

Introduzione.....	3
1. Cos'è e come funziona il “Piano Juncker”.....	5
1.1 Struttura del “Piano”	5
1.2 Gli scenari del “Libro Bianco” sul futuro dell’Europa.....	9
1.3 Analisi risultati a tre anni dall’entrata in azione.....	12
2. Italia: 7 miliardi passati inosservati ?.....	14
2.1 Il “Piano” in Italia	14
2.2 Come sono cambiati i tassi principali dell’economia e l’Industria 4.0 italiana.....	18
2.3 Confronto con resto dei paesi europei.....	28
3. Le “cognitive bias” che ci impediscono di crescere.....	29
3.1 Analisi delle statistiche di fiducia degli italiani verso l’UE.....	30
3.2 Gli eventi che hanno contraddistinto negativamente il rapporto con l’UE.....	33
3.3 Come la politica italiana ci allontana dall’Europa.....	34
3.4 “Effetto Brexit”	37
Conclusione.....	38
Bibliografia.....	40
Sitografia.....	40
Abstract.....	42

Introduzione

Dopo la crisi del 2008, il sistema finanziario globale è andato in tilt. Il barcollare di una superpotenza come gli Stati Uniti ha portato ad un effetto domino devastante che ha trascinato nel baratro buona parte degli Stati principali della comunità internazionale. A ormai quasi dieci anni da allora, si sente ancora l'eco della colossale caduta, ma l'economia ha ricominciato a camminare dando i giusti segnali per voltare pagina. Naturalmente la strada verso la ripresa è stata tutt'altro che semplice: le PMI chiudevano i battenti una dopo l'altra, le grandi multinazionali arrancavano, le politiche nazionali e internazionali di stampo tradizionale ottenevano sempre meno feedback positivi. La criticità della situazione è stata percepita dai cittadini di ogni estrazione sociale, però rispetto alle grandi crisi del passato, l'evoluta rete di comunicazione di oggi non ha fatto altro che contribuire alla diffusione di questo sentimento negativo che, in poco tempo, ha messo radici negli animi di tutti noi, pregiudicando ogni nostro tipo di approccio al mondo economico e finanziario.

Questa crisi ha colpito duramente il territorio europeo, il quale ha visto negli anni un accentuarsi delle gerarchie politico-economiche al suo interno basandosi, come indicatore principale, su come lo Stato abbia reagito dal 2008 in poi: da una parte Germania e Francia sopra a tutti, dall'altra la Grecia assieme ad altre nazioni, come l'Italia.

Oltre alla terribile situazione economica, all'interno dell'UE, nasce e cresce in questi anni una forte crisi d'identità dei paesi di "seconda fascia" che si sentono sempre più abbandonati e sempre meno rappresentati. Un sentimento che attecchisce facilmente negli animi dei cittadini di questi paesi, fomentati senza dubbio anche dalle risorte campagne anti-europeiste.

Crolla la fiducia nelle istituzioni pubbliche, risale il populismo e il nostalgismo.

Le grandi imprese nazionali si sono riassettate, prendendo le sembianze delle grandi aziende transnazionali, sradicandosi sempre di più dal territorio "natio" per creare filiali in paesi con un regime fiscale "meno opprimente" e mano d'opera a minor costo. Questo a causa, oltre che della crisi, anche della finanza sempre più globalizzata, con il conseguente risultato che il gap tra le grandi realtà imprenditoriali e quelle minori, è cresciuto ulteriormente. Le PMI, soprattutto per gli Stati meno virtuosi a livello economico del territorio europeo, rappresentano una potenziale rampa di rilancio per le economie nazionali, ma a causa dell'inefficacia delle politiche pubbliche degli ultimi anni e le difficoltà delle banche a concedere credito, queste hanno trovato non pochi ostacoli anche solo per rimanere in attività.

Proprio allo scopo di migliorare tale situazione, l'Unione Europea si è mossa in diverse direzioni. Fra le varie misure adottate, un posto particolare merita il varo cosiddetto "*Piano Juncker*" del 2014, proposto dalla Commissione Europea e dalla BEI, indirizzato al finanziamento delle piccole e medie imprese europee.

Nel primo capitolo dell'elaborato si andrà a descrivere la struttura del *Piano Juncker* e il suo funzionamento, chiarendo le caratteristiche delle imprese a cui è diretto. Nella seconda parte del primo capitolo si guarderà agli scenari descritti dallo stesso Jean Paul Juncker ne “*il Libro Bianco sul futuro dell'Europa*” nel quale identifica delle linee guida per gli interventi Comunitari da qui al 2025. Infine, nella terza parte del primo capitolo, verranno analizzati i dati relativi al *Piano* tre anni dopo l'entrata in azione.

Dal secondo capitolo l'attenzione si sposterà sull'Italia: si guarderà ai risultati raggiunti dal *Piano* nel nostro paese, come sono cambiati i principali indicatori economici e l'evoluzione del settore delle PMI dal 2014 a oggi, confrontando infine i dati con quelli degli altri Paesi dell'Unione Europea e con quelli precedenti alla crisi del 2008.

Nel capitolo finale, punto cardine dell'elaborato, si analizzerà tramite la *Behavioural economics* quegli elementi di carattere politico e sociale che creano avversione verso la governance europea creando un sentore pubblico particolarmente improduttivo per l'Italia e la sua economia, che rende impossibile sfruttare in maniera ottimale strumenti comunitari come il *Piano Juncker*, e che ostacola di conseguenza la ripresa economica del paese. Si vedrà: quanto effettivamente gli italiani apprezzano la partecipazione dell'Italia all'interno dell'UE; quali sono stati gli eventi che hanno contraddistinto negativamente il rapporto tra Italia e Unione e gli effetti delle campagne anti-europeiste degli ultimi anni.

CAPITOLO 1

Cos'è e come funziona il “Piano Juncker”

1.1 Struttura del “Piano”

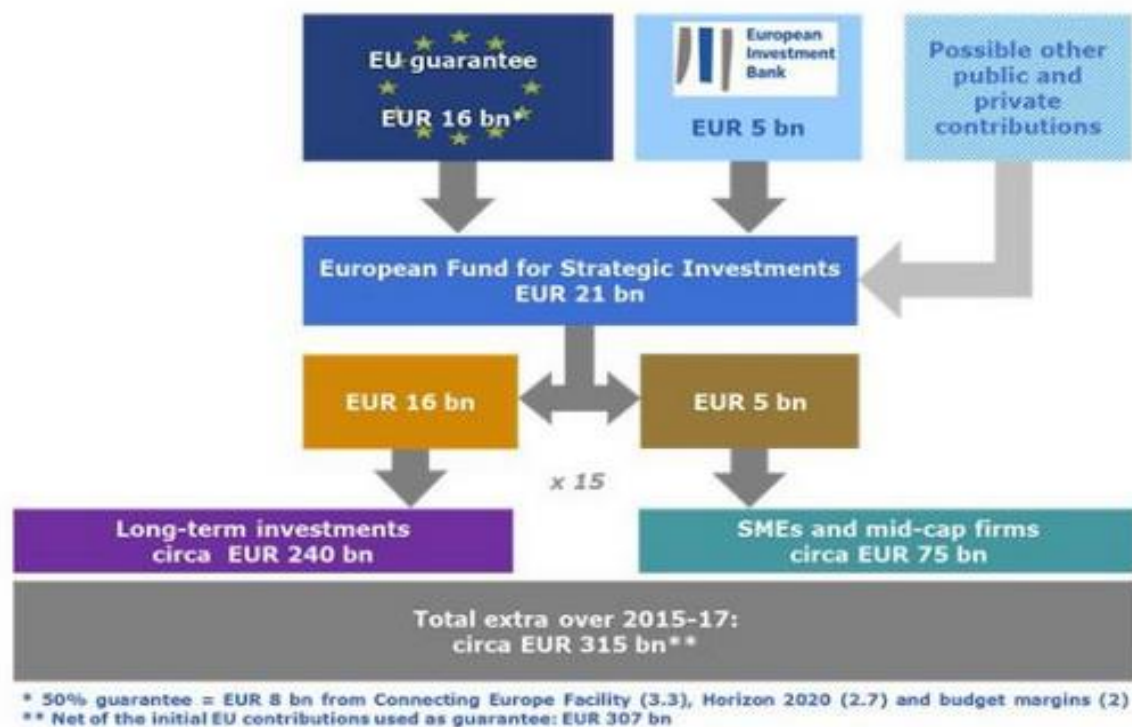
Nel novembre del 2014 la Commissione Europea e la BEI hanno proposto di creare un piano d'investimenti per l'Europa, al fine di rilanciare l'economia continentale e risolvere i vari problemi che affliggono il mercato degli investimenti.

Tale manovra viene comunemente chiamata “*Piano Juncker*”, e si compone di tre pilastri: Il primo e principale punto è la creazione dell'EFSI (European Fund for Strategic Investments, Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici). Questo fondo ha una base di 21 miliardi di Euro. La Commissione Europea contribuisce per 16 miliardi e l'EIB (Banca Europea per gli Investimenti), per 5 miliardi. L'EFSI fornisce una garanzia a favore di alcune precise operazioni d'investimento effettuate dalla Banca Europea per gli investimenti. Tale garanzia provoca una maggior disponibilità della banca stessa a concedere credito e, in secondo luogo, incentiva i prestiti finalizzati all'investimento in alcuni progetti aventi precise caratteristiche previste dalle leggi¹. L'assoluta libertà garantita agli Stati membri di contribuire con risorse proprie senza alcun obbligo comunitario e l'assunzione da parte del EFSI dei rischi più importanti collegati all'avvio dei progetti, facilitano e incentivano notevolmente l'ingresso di investitori privati, in quanto il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici si fa carico delle garanzie e accetta di essere l'ultimo creditore da rimborsare². I 21 miliardi a disposizione non hanno come fine l'immissione diretta sul mercato, ma servono da garanzia per investimenti più rischiosi da parte della EIB stessa e del EIF (Fondo Europeo per gli Investimenti). Agendo da garanzia dovrebbero permettere così di sbloccare investimenti diretti per un totale di circa 63 miliardi di Euro, sotto forma di debito subordinato, generando un effetto leva di 3x. Gli investimenti diretti da parte di EIB e EIF dovrebbero sollecitare a loro volta investimenti terzi, da parte di Stati e intermediari finanziari, con un ulteriore effetto leva di 5x, per una leva complessiva di 15x che dovrebbe portare sul mercato degli investimenti un totale di 315 miliardi di Euro a fronte dei 21 stanziati, in 3 anni. L'EIB gestisce circa il 75% del fondo, usando questi 16 miliardi per investimenti in infrastrutture, ricerca e progetti di lungo periodo. L'EIF invece usa i 5 miliardi rimanenti nell'area delle PMI e delle aziende a media capitalizzazione.

¹ Redazione BPM Gruppo BNP PARIBAS, “Aiuti alle imprese dal Piano Juncker Pubblicato”, 18 Aprile 2017

² A. Troccoli, “Piano Juncker, Italia al top per progetti finanziati”, Mendelsohn Agenzia di Sviluppo, 5 Luglio 2016

Il secondo pilastro consiste nella creazione dell'EIPP (European Investments Project Portal, Portale dei Progetti di Investimento Europeo) e dell'EIAH (European Investment Advisory Hub, Polo Europeo di Consulenza sugli Investimenti). Questi strumenti servono per ridurre le asimmetrie informative del mercato. Il terzo e ultimo pilastro consiste nel miglioramento dell'ambiente degli investimenti, attraverso la promozione a livello europeo e nazionale di riforme e semplificazioni burocratiche.



Condizione imprescindibile e prioritaria è che tale aumento dei finanziamenti non provochi l'aggravamento del debito pubblico. L'obiettivo del *Piano Juncker* è quello di orientare le risorse finanziarie già presenti nel sistema e momentaneamente stagnanti, verso investimenti produttivi reali. In secondo luogo il Piano mira a migliorare il modo in cui la finanza raggiunge l'economia reale rimuovendo quindi le barriere agli investimenti. Nel caso concreto, il programma chiamato “Quantitative Easing” varato a marzo 2015 dalla BCE ha introdotto in Europa un notevole ammontare di liquidità, abbassando il costo dei finanziamenti. Il *Piano Juncker* tenta di indirizzare questa liquidità verso determinati progetti ritenuti particolarmente notevoli e utili.³

Tutte le operazioni che beneficiano della garanzia EFSI sono a tutti gli effetti iscritte nel bilancio del Gruppo BEI (composto dalla Banca europea per gli investimenti e dal Fondo europeo per gli investimenti). La decisione di finanziamento di un progetto beneficiario della garanzia EFSI, infatti, è sottoposta agli organi direttivi della BEI e del FEI (per le rispettive aree/finestre di competenza), come avviene per le operazioni finanziate dal gruppo BEI al di fuori dell'EFSI.

³ Redazione BPM Gruppo BNP PARIBAS, “Aiuti alle imprese dal Piano Juncker Pubblicato”, 18 Aprile 2017

Inoltre, come tutte le operazioni prese in considerazione dalla BEI per il finanziamento, quelle EFSI comprese, sono soggette alla due *diligence standard* della BEI, che verificherà che le operazioni siano necessariamente:

- robuste e sostenibili dal punto di vista commerciale, economico e tecnico;
- sufficientemente mature da essere bancabili;
- localizzate nel territorio dell'Unione o crossborder;
- in grado di sostenere la crescita e l'occupazione.⁴

Possono, infatti, beneficiare della garanzia EFSI i progetti:

- tecnicamente ed economicamente sostenibili in base a un'analisi costi-benefici condotta in base alle norme e metodologie approvate dalla Commissione Europea;
- coerenti con le politiche dell'Unione (es. crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; creazione di posti di lavoro di qualità; coesione economica, sociale e territoriale);
- coerenti con gli obiettivi del fondo EFSI;
- *addizionali* e che consentano di massimizzare la mobilitazione di capitale del settore privato.
- Contemplare almeno uno dei settori eleggibili di EFSI:
 - Settore privato: micro, piccole o medie imprese, mid-caps e grandi imprese
 - Le autorità locali, le società del settore pubblico e altre entità governative
 - Banche, Istituti Nazionali di Promozione e altre istituzioni finanziarie
 - Fondi e Piattaforme di Investimento⁵

La garanzia dell'EFSI ha consentito al Gruppo BEI di finanziare un numero maggiore di operazioni con un più elevato profilo di rischio rispetto a quanto possibile in passato, attirando investimenti privati e affrontando le carenze del mercato.⁶

L'*addizionalità* è una delle caratteristiche fondamentali della garanzia dell'EFSI. I progetti della BEI che ricevono sostegno finanziario attraverso l'EFSI devono offrire "addizionalità", nel senso che devono interessare fallimenti del mercato o situazioni di investimento subottimali e che quindi, senza il sostegno del EFSI, non sarebbero stati in via di principio finanziati dalla BEI nello stesso periodo o in egual misura. A tal fine, per valutare i criteri di ammissibilità la BEI e il comitato per gli investimenti si servono di una serie di indicatori e principi guida. Uno degli elementi essenziali nella valutazione dell'*addizionalità* dei progetti sostenuti dalla garanzia dell'EFSI è il livello di rischio. La maggior parte delle operazioni finora approvate dalla BEI comportano un rischio corrispondente alle cosiddette attività speciali della Banca.

Di conseguenza la BEI è stata in grado di aumentare il volume del suo portafoglio di attività a rischio più elevato/speciali passando da circa 4 miliardi di EUR a oltre 20 miliardi di EUR già nel 2016.⁷

⁴ D. Scannapieco, "EFSI: uno strumento per la crescita", Parlamentino CNEL, Roma 23 Gennaio 2018

⁵ Ibid.

⁶ Ibid.

La Commissione Europea inoltre ha insistito per “depoliticizzare”⁸ la scelta dei progetti: la BEI s’impegna a valutare caso per caso i progetti proposti tramite un gruppo indipendente di esperti, “non composto da politici o tecnocrati”⁹.

I destinatari principali dei finanziamenti del Piano sono le cosiddette *imprese innovative*: un termine di fattura abbastanza recente, che identifica al meglio una serie di società di capitali che non eccedono i limiti dimensionali relativi a organico e fatturato/bilancio tracciati dalla normativa europea sulle PMI, e che soddisfano determinati parametri riguardanti l’innovazione tecnologica. La Commissione Europea punta soprattutto su di esse per rilanciare l’economia del vecchio continente.

Per comprendere in termini pratici quali sono le caratteristiche che rendono un’impresa *innovativa*, possiamo rifarci alla giurisprudenza italiana, tramite il Decreto Legge 3/2015 (Investment Compact), convertito con la Legge 33/2015, che descrive i requisiti necessari per essere inseriti in tale categoria imprenditoriale:

- Meno di 250 dipendenti
- Fatturato inferiore a 50 milioni o con attivo patrimoniale inferiore a 43 milioni
- Con almeno una sede produttiva o una filiale in Italia
- Con almeno un bilancio certificato o redatto da un revisore contabile
- Non essere iscritta al registro Startup innovative o incubatore certificato
- Non essere quotata su un mercato regolamentato

In più, il contenuto innovativo dell’impresa deve essere identificato con il possesso di almeno 2 dei 3 seguenti criteri:

1. Volume spese in ricerca, sviluppo e innovazione maggiore uguale al 3% del maggiore tra costo e valore totale della produzione

2. Dipendenti o collaboratori per almeno 1/5 della forza lavoro con almeno i seguenti requisiti maturati anche all’estero:

- Dottorato in ricerca
- Dottorando in ricerca
- Laurea con almeno tre anni di attività di ricerca certificata presso istituti pubblici o privati; oppure 1/3 della forza lavoro in possesso di laurea magistrale

3. Titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa a una invenzione Oppure titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore, purché sia direttamente afferente all’oggetto sociale e all’attività d’Impresa.

⁷ Scheda Informativa- Commissione Europea, “Stato dell’Unione 2016. Fondo Europeo per gli investimenti strategici (FEIS) - Domande frequenti”, Strasburgo, 14 Settembre 2016

⁸ Redazione BPM Gruppo BNP PARIBAS, “Aiuti alle imprese dal Piano Juncker Pubblicato”, 18 Aprile 2017

⁹ *Ibid.*

1.2 Gli scenari del “Libro Bianco” sul futuro dell’Europa

Il Presidente della Commissione Europea, nonché ideatore del “Piano” che prende il suo nome, Jean-Claude Juncker, in occasione del vertice di Roma del 1 Marzo 2017, nel quale si è discusso dei risultati ottenuti negli ultimi 60 anni e del futuro dell’Unione a 27, ha presentato il cosiddetto “Libro Bianco sul futuro dell’Europa” dove illustra cinque scenari che descrivono i diversi percorsi che potrebbero essere potenzialmente presi dagli Stati membri, percorsi che cambiano a seconda del grado di integrazione e collaborazione con cui gli Stati deciderebbero di proseguire il loro percorso all’interno dell’Unione. Questi scenari hanno natura illustrativa e intendono stimolare la riflessione: non sono progetti dettagliati né prescrizioni per politiche future, ma contribuiranno solamente a orientare il dibattito sul futuro dell’Europa, offrendo una serie di spaccati del potenziale stato dell’Unione da qui al 2025 in base alle scelte che opereranno gli Stati membri. Ogni scenario infatti presuppone, come punto di partenza, che i 27 Stati membri procedano insieme nel loro cammino come Unione.



Scenario 1: *Avanti così* - Nello scenario che prevede di proseguire sul percorso già tracciato, l'UE si concentra sull'attuazione del suo programma positivo di riforme, in linea con lo spirito degli orientamenti della Commissione. Quindi l'UE a 27 continua a concentrarsi sull'occupazione, la crescita e gli investimenti rafforzando il mercato unico e incrementando gli investimenti nelle infrastrutture digitali, dei trasporti e dell'energia. Il funzionamento della moneta unica viene via via migliorato. Vengono adottate ulteriori misure per rafforzare la vigilanza finanziaria, per garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche e per sviluppare i mercati dei capitali affinché finanzino l'economia reale. Viene rafforzata la lotta al terrorismo sulla base della disponibilità delle autorità nazionali a scambiarsi informazioni. Viene approfondita la cooperazione in materia di difesa per quanto concerne la ricerca, l'industria e gli appalti congiunti¹⁰.

¹⁰ Commissione Europea, “Libro bianco sul futuro dell’Europa”, Bruxelles, Marzo 2017

Gli Stati membri decidono di mettere in comune alcune capacità militari e di potenziare la solidarietà finanziaria per le missioni dell'UE all'estero.¹¹

Scenario 2: *Solo il mercato unico* - Il funzionamento del mercato unico diventa la principale ragion d'essere dell'UE a 27. L'ottenimento di ulteriori progressi dipende dalla capacità di concordare le relative politiche e norme. Questo risulta più facile per la libera circolazione delle merci e dei capitali, che continua a svolgersi in esenzione dai dazi, piuttosto che in altri settori. Vista la notevole importanza attribuita alla riduzione della regolamentazione a livello UE, continuano a registrarsi, o ad acuirsi, le differenze in ambiti come la tutela dei consumatori o le norme sociali e ambientali, così come in materia fiscale e nell'uso delle sovvenzioni pubbliche. È inoltre difficile concordare nuove norme comuni sulla mobilità dei lavoratori o sull'accesso alle professioni regolamentate. Di conseguenza, la libera circolazione dei lavoratori e dei servizi non è garantita completamente: i controlli periodici complicheranno l'attraversamento delle frontiere per motivi di lavoro o per turismo; sarà più difficile trovare lavoro all'estero e il trasferimento dei diritti pensionistici verso un altro Stato non sarà garantito.¹²

Scenario 3: *Chi vuole di più fa di più* - L'UE continua secondo la linea attuale, ma consente agli Stati membri che lo desiderano di fare di più assieme in ambiti specifici come la difesa, la sicurezza interna o le questioni sociali. Emergeranno una o più "coalizioni di volenterosi". In base a questo scenario, entro il 2025: avremo da un lato diversi paesi che prenderanno l'iniziativa nell'ambito della sicurezza e della giustizia, decidendo di rafforzare la cooperazione tra le rispettive forze di polizia e servizi di intelligence, si scambieranno tutte le informazioni nella lotta contro il crimine organizzato e le attività con finalità terroristiche.

Da un altro avremo paesi appartenenti alla zona euro che decideranno di cooperare molto più strettamente nell'ambito della fiscalità e delle questioni sociali.

Grazie a norme sociali concordate è possibile garantire certezza alle imprese e contribuire a migliorare le condizioni di lavoro e viene potenziata la cooperazione in campo industriale in una serie di tecnologie, prodotti e servizi d'avanguardia e le norme relative al loro impiego sono definite collettivamente.¹³

Scenario 4: *Fare meno in modo più efficiente* - L'UE si concentra sul produrre risultati maggiori in tempi più rapidi in determinate aree politiche, intervenendo meno nei settori per i quali non se ne percepisce un valore aggiunto. In base a questo scenario, entro il 2025: l'UE a 27 intensifica l'attività in settori quali l'innovazione, gli scambi commerciali, la sicurezza, la comunicazione, la migrazione, la gestione delle frontiere e la difesa. Mette a punto nuove regole e strumenti di attuazione per approfondire il mercato unico nei nuovi settori chiave. Punta all'eccellenza nella ricerca e sviluppo e investe in nuovi progetti a dimensione europea per sostenere la decarbonizzazione e la digitalizzazione e verrà creata una nuova Agenzia europea

¹¹ Commissione Europea, "Libro bianco sul futuro dell'Europa", Bruxelles, Marzo 2017

¹² Ibid.

¹³ Ibid.

per la lotta contro il terrorismo contribuirà a scoraggiare e prevenire gravi attentati grazie al monitoraggio e alla segnalazione sistematica dei sospetti.¹⁴

Scenario 5: *Fare molto di più insieme* - Gli Stati membri decidono di condividere in misura maggiore poteri, risorse e processi decisionali in tutti gli ambiti. Sulla scena internazionale l'Europa si esprimerà all'unisono, e agirà come un soggetto unico per quanto riguarda gli scambi commerciali, rappresentata da un solo seggio nella maggior parte dei consensi internazionali. Il Parlamento europeo ha l'ultima parola sugli accordi commerciali internazionali. La difesa e la sicurezza diventano prioritarie. In totale complementarità con la NATO, viene creata un'Unione europea della difesa. La collaborazione in materia di sicurezza diventa sistematica. L'UE a 27 continuerà a guidare la lotta mondiale contro i cambiamenti climatici e rafforzerà il proprio ruolo di principale donatore di aiuti umanitari e di aiuti allo sviluppo. La politica estera di ampio raggio dell'UE permette il rafforzamento dell'approccio comune in materia di migrazione. La conclusione di partenariati più stretti e l'aumento degli investimenti nel vicinato dell'Europa contribuiranno a creare opportunità economiche, a gestire la migrazione regolare e a risolvere il problema dei canali della migrazione irregolare. In seno all'UE a 27, l'attenzione e le forze si concentreranno, alimentando l'ambizione di completare il mercato unico nei settori energetico, digitale e dei servizi. All'interno della zona euro, e in prospettiva anche per gli Stati membri che intendono aderirvi, aumenterà significativamente il coordinamento in materia di bilancio, sociale e fiscale, così come la vigilanza a livello europeo sui servizi finanziari. Nuovi sostegni finanziari UE verranno messi a disposizione per stimolare lo sviluppo economico e per reagire agli shock a livello nazionale, regionale e settoriale.¹⁵

Pur sembrando un discorso completamente distaccato dalla manovra proposta con le BEI del 2014, analizzando la realtà europea degli ultimi anni, si possono intuire dei punti di collegamento.

Ai vertici dell'UE sono coscienti che il problema principale è l'integrazione, non intesa come l'annessione di nuovi Stati all'Eurozona o nella governance dell'Unione, ma intesa come lo sviluppo del sentimento di appartenenza a una grande comunità. Le difficoltà dovute alla crisi economica e le crescenti problematiche legate alle politiche sull'immigrazione, su tutte, hanno minato sensibilmente l'indice di gradimento nei confronti dell'UE. Se prima era solo lontanamente immaginabile una possibile uscita di un singolo Stato dall'Unione, dopo Brexit ha solleticato diverse nazioni l'idea di seguire le orme della Gran Bretagna verso una "nuova e più completa autonomia" (ndr questo aspetto verrà analizzato approfonditamente nel terzo capitolo). Se l'effetto bandwagon del successo iniziale dell'Unione ha portato a una continua e progressiva crescita della comunità europea, oggi, la corsa a scendere dal carro del "non più vincitore" sta portando caos in tutti gli Stati membri. La soluzione? Ridare ai cittadini europei quello di cui hanno bisogno per sentirsi di nuovo uniti e nella "squadra vincente", riportando l'economia nel vecchio continente almeno ai livelli pre-crisi.

¹⁴ Commissione Europea, *"Libro bianco sul futuro dell'Europa"*, Bruxelles, Marzo 2017

¹⁵ Ibid.

Il *Piano Juncker* infatti si presenta a tutti gli effetti come uno degli strumenti per riportare l'Europa sul cammino della ripresa, che non gioverà solamente dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale e politico cosicché i 27 Stati membri possano procedere insieme verso i possibili scenari delineati da Juncker.

1.3 Analisi risultati a tre anni dall'entrata in azione

A Giugno 2018 risulta che l'EFSI si aspetti di rilasciare un totale di circa 294 miliardi di euro (di cui 58 miliardi già approvati). La quota rappresenta più del 90% del target originario di 315 miliardi previsti nel 2014. Complessivamente sono stati approvati circa 400 progetti, e la maggioranza di questi sono stati destinati alla crescita di piccole compagnie, al settore di ricerca e sviluppo e al settore energetico.

Stando ai dati aggiornati concessi dalla Commissione Europea, si possono stilare tre classifiche provvisorie basandosi su tre indicatori diversi :

1. La ripartizione per paese del finanziamento dell' EFSI approvato dal gruppo BEI
2. Quanto investimento è previsto per il finanziamento dell' EFSI
3. In che modo i paesi si classificano in base agli investimenti totali previsti dall'EFSI come percentuale del PIL (a partire da aprile 2018).

La classifica elaborata seguendo l'indicatore numero 1, vede sul "podio": Francia, con 9 miliardi e 346 milioni di euro; Italia con 7 miliardi e 230 milioni; Spagna con 5 miliardi e 934 milioni.

Il podio, considerando l'indicatore numero 2, vede: operazioni multinazionali, con 48 miliardi e 896 milioni di euro; Francia, con 42 miliardi e 316 milioni; Italia con 39 miliardi e 780 milioni.

I risultati conseguiti tenendo in considerazione l'indicatore numero 3, il più importante per capire al meglio quanto effettivamente i singoli paesi hanno aderito al Piano, si vedrà un podio molto diverso da quelli precedenti: al primo posto la Grecia, al secondo l'Estonia e al terzo la Bulgaria.

L'Italia, nonostante la grande quantità di milioni approvati e attesi, si trova in ottava posizione in quest'ultima classifica.

Gli economisti della BEI hanno sviluppato, insieme alla Commissione Europea, un modello economico per la valutazione dell'impatto di breve e lungo termine degli investimenti inerenti al Piano in termini di crescita del PIL e supporto all'occupazione. Questo modello ha consentito di stimare che i finanziamenti con garanzia EFSI approvati tra il 2015 e il 2016 (544 miliardi di euro) consentiranno entro il 2020:

- un aumento del PIL europeo del 2,3%;
- 2.25 milioni di posti lavoro aggiuntivi¹⁶

¹⁶ BEI, "Annual Press Conference", 18 Gennaio 2018

Stando ai dati pubblicati dalla Commissione Europea, la ripresa economica europea continua: +1,6% nel 2017 (+1,8% atteso nel 2018) nella zona euro. Gli investimenti continueranno ad aumentare, e hanno già registrato buoni risultati: +2,9% nel 2017 (+3,4% atteso nel 2018), con circa +9% dall'avvio della ripresa a partire del 2013. Persistente però la debolezza degli investimenti : la quota di investimenti %PIL resta sotto al valore 2000-2005: 20% nel 2016 rispetto al 22%.

Il 2017 è stato sicuramente l'anno migliore in termini di risultati del *Piano Juncker*, per questo il 12 Dicembre 2017, i membri del Parlamento Europeo hanno votato per adottare un nuovo Regolamento per la seconda fase del Piano (ora denominato anche EFSI 2.0) il quale estende la sua durata fino alla fine del 2020 (invece di metà 2018), e aumenta il target degli investimenti da 315 miliardi di euro a 500 miliardi. Il nuovo Regolamento ha introdotto anche alcune novità, come:

- una definizione di *addizionalità* rafforzata;
- nuovi settori eleggibili (come bioeconomia, agricoltura, pesca, foreste)

La copertura geografica delle operazioni che beneficiano della garanzia EFSI in Europa conferma la solidità dei risultati raggiunti, come illustrati prima. Già dopo il primo anno di operatività di EFSI erano state approvate operazioni in tutti i 28 Stati membri dell'Unione Europea. Per una migliore lettura di questo dato, va comunque ricordato che EFSI è uno strumento *demand-driven* ed ha l'obiettivo di supportare progetti ammissibili nei vari paesi europei e non segue nessuna pre-allocazione geografica delle risorse¹⁷. La distribuzione geografica dipende dalla disponibilità di progetti finanziabili e della disponibilità del settore privato ad investire, che varia moltissimo da paese a paese. In alcuni casi, ad esempio, non sono state create banche promozionali di sviluppo, che possano aiutare a identificare progetti eleggibili¹⁸. In ogni caso, il Gruppo BEI ha selezionato operazioni in ambito EFSI in tutti i 28 Paesi Membri. E' utile tuttavia non guardare solo ai valori nominali dei finanziamenti o degli investimenti, ma anche alla dimensione delle economie, che influenza la disponibilità di progetti potenzialmente finanziabili. I 15 Paesi "vecchi" Membri dell'Unione valgono, complessivamente il 92% del totale del Prodotto Interno Lordo e l'allocazione degli investimenti sotto EFSI riflette questa situazione.¹⁹

Tuttavia, anche se, in questa prospettiva, potrebbe sembrare che i paesi periferici siano meno serviti dalla garanzia EFSI, guardando ai volumi pro-capite o rapportando l'importo delle operazioni EFSI al PIL dei vari Paesi, si può vedere che le aree periferiche sono invece quelle che hanno maggiormente beneficiato dello strumento, come si può evincere dalle classifiche proposte precedentemente²⁰. Nella fase EFSI 2.0 , si prevede un maggiore focus sulle regioni dell'obiettivo coesione e su quelle "in transizione" anche attraverso

¹⁷ D. Scannapieco, "EFSI: uno strumento per la crescita", Parlamentino CNEL, Roma 23 Gennaio 2018

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Ibid.

²⁰ Ibid.

un rafforzamento dell'azione dell'Advisory hub in queste regioni e una regolamentazione più favorevole alla combinazione dei fondi strutturali con la garanzia EFSI nell'ambito della politica di coesione.²¹

Per quanto il sociale il 4% del totale delle operazioni EFSI approvate a fine 2017 è rappresentato da operazioni nel settore delle infrastrutture sociali. Parliamo di 34 operazioni per un importo di oltre 2 miliardi di euro, che sostengono 6,6 miliardi di investimenti. Si tratta prevalentemente di progetti di *social housing*, di realizzazione e miglioramento di infrastrutture sanitarie, di nuovi campus universitari o ampliamento e miglioramento di strutture esistenti.²²

CAPITOLO 2

Italia: 7 miliardi passati inosservati ?

2.1 Il “Piano” in Italia

L'iniziativa del Capo della Commissione Europea, quando venne proposta, ottenne dei feedback discordanti nei diversi Stati membri. I dubbi principali in un primo momento sono derivati dalla effettiva possibilità di mobilitare più di 300 miliardi di euro, considerando la cifra iniziale di 21 miliardi concessi dall'EFSI. In Italia le esperienze negative precedenti al 2014, hanno escluso una possibile reazione positiva a tale proposta comunitaria, tant'è che lo stesso Ministro dell'Economia Pietro Carlo Padoan inizialmente era dubbioso se far contribuire o meno l'Italia all'EFSI con proprie risorse. Padoan stesso comprendeva che il maggiore rischio in questa situazione era quello di deludere di nuovo il popolo italiano, il quale aveva aumentato le sue aspettative riguardo una ripresa economica del paese. Si è dovuto aspettare il 10 Marzo 2015, data in cui l'allora Premier Matteo Renzi dichiarò la partecipazione dell'Italia al Fondo con 8 miliardi grazie alla *Cassa Depositi e Prestiti*²³, dichiarazione che avvenne tramite il suo account Twitter, ormai mezzo cardine della comunicazione politica, seguito dagli hashtag “#lavoltabuona” e “#crescita” a sottolineare la rinnovata fiducia verso le iniziative europee²⁴. Il Ministro Padoan mise subito in chiaro che il Governo aveva deciso di investire su progetti di interesse nazionale e progetti fatti in comune con altri Paesi, di tipo infrastrutturale e di sostegno alle PMI con un valore nominale di oltre 200 miliardi.

Stando ai dati di Maggio 2018, dopo poco più di tre anni dal *tweet* di Renzi, il totale dei finanziamenti nell'ambito EFSI in Italia è pari a 7,2 miliardi di euro, i quali dovrebbero mobilitarne altri 39 di investimenti aggiuntivi.

Sono stati approvati 58 progetti italiani, finanziati dalla Banca europea per gli investimenti (BEI) con il sostegno dell'EFSI e approvati 69 accordi con banche intermediarie o fondi finanziati dal Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI) sostenuti dall'EFSI.

²¹ D. Scannapieco, “EFSI: uno strumento per la crescita”, Parlamentino CNEL, Roma 23 Gennaio 2018

²² Ibid.

²³ Il Sole 24 Ore, “Piano Juncker, Padoan: dall'Italia 8 miliardi tramite Cdp, obiettivo infrastrutture e pmi”, 10 marzo 2015

²⁴ <https://twitter.com/matteorenzi>

Circa 4,9 miliardi di euro di finanziamento complessivo sono stati finalizzati a progetti per infrastrutture e innovazione con investimenti totali previsti pari a 16 miliardi di euro. Le piccole e medie imprese (PMI) hanno ottenuto 2,3 miliardi di euro di finanziamento complessivo con investimenti totali previsti per circa 24 miliardi di euro, e a quanto afferma la Commissione Europea circa 211481 PMI e imprese a media capitalizzazione ne dovrebbero beneficiare con un migliore accesso ai finanziamenti.

L'attuazione del Piano di Investimenti per l'Europa è stata affidata principalmente alla Commissione in stretta collaborazione con la Banca Europea per gli Investimenti, tuttavia, un'efficace partecipazione delle banche o istituti nazionali di promozione è risultata necessaria per migliorare l'impatto del Piano sugli investimenti, la crescita e l'occupazione, grazie alle competenze specifiche delle banche nazionali di promozione e alla loro conoscenza del contesto locale, delle imprese e della comunità degli investitori, nonché delle politiche e strategie nazionali.

Gli Istituti Nazionali di Promozione non possono beneficiare direttamente della garanzia dell'Unione e della BEI e per tale ragione usufruiscono di strumenti molto flessibili quali le *Piattaforme di Investimento*.

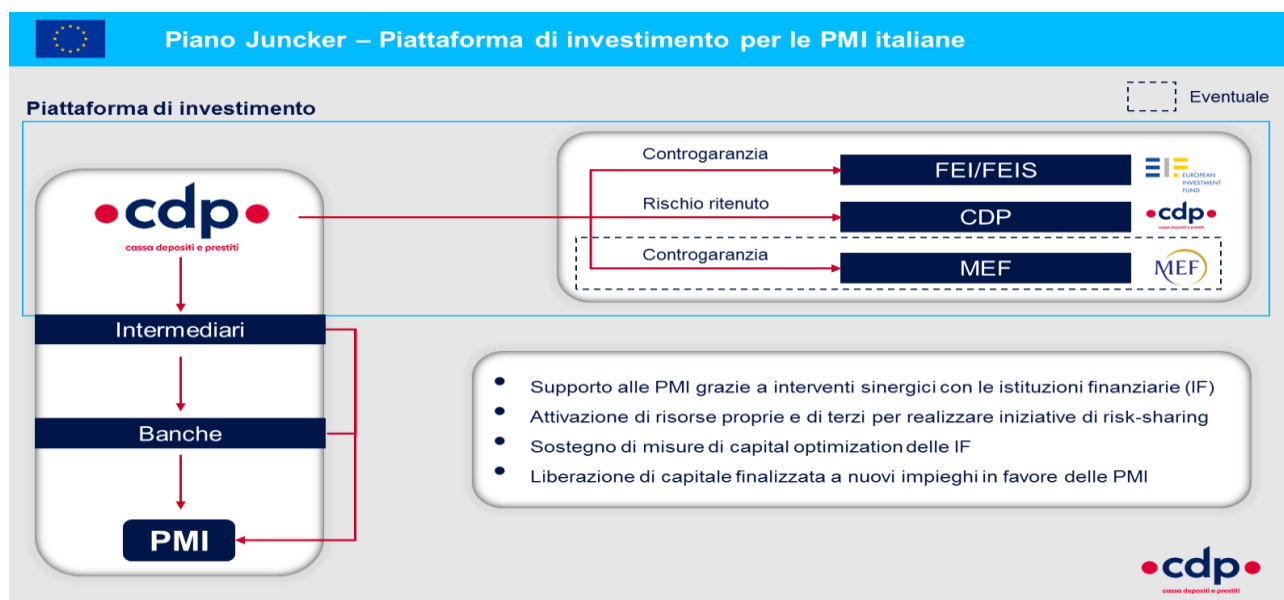
Cassa Depositi e Prestiti assume, tramite la Legge di Stabilità 2016, il ruolo di Istituto Nazionale di Promozione, ed è il principale attore italiano nella gestione delle risorse del *Piano Juncker*, impegnandosi costantemente nella creazione di piattaforme di investimento quale modalità di collaborazione ottimale con la Banca Europea degli Investimenti²⁵. Tali piattaforme sono strumenti flessibili che consentono di individuare progetti economicamente sostenibili e attrarre potenziali investitori, catalizzando risorse private a integrazione dei capitali pubblici, comunitari e nazionali messi a disposizione dal Gruppo Bei, dagli stessi Istituti Nazionali di Promozione (INP) e dagli Stati Membri dell'Unione. CDP è l'INP che ha promosso il maggior numero di piattaforme in Europa.

La “*Piattaforma di Risk Sharing per le PMI (Thematic Investment Platform for Italian SMEs)*” è la prima piattaforma in Europa approvata dall'EFSI nell'ambito della *SME Window* del Piano Juncker, con l'obiettivo di promuovere la crescita delle PMI italiane tramite un più agevole accesso al mercato del credito.

La piattaforma è stata creata nel mese di Marzo 2017 con il decreto del Ministero dello Sviluppo economico del precedente 6 febbraio. Con la legge di Stabilità 2016 (legge n. 208-2015) l'Italia ha previsto che le operazioni finanziate da tali piattaforme ammissibili all'EFSI e promosse da CDP, in qualità di Istituto Nazionale di Promozione, siano assistite dalla garanzia dello Stato, come poi disciplinato dal decreto del Ministero dell'Economia del 3 agosto 2016, il quale precede di un mese l'approvazione per la costituzione della piattaforma in questione.²⁶

²⁵ <https://www.cdp.it>

²⁶ Ibid.



L'EFISI Thematic Investment Platform for Italian SMEs, risulta a oggi essere la più grande Piattaforma del Piano Juncker lanciata in Europa a favore delle PMI, ma non è stata la prima iniziativa nella SME Window da parte di CDP: il 21 Dicembre 2015 FEI, CDP e SACE (parte del gruppo CDP, offre prodotti assicurativi e finanziari a sostegno di export e internazionalizzazione delle aziende italiane) hanno istituito “2i per l'Impresa - Innovazione&Internazionalizzazione”, un programma che permette alle Piccole e Medie imprese italiane di accedere alle risorse del Piano per finanziare i loro progetti di internazionalizzazione e di innovazione. L'iniziativa prevedeva la controgaranzia dei prestiti erogati dalla banche alle imprese italiane per un ammontare complessivo fino a 1 miliardo di euro entro il 2017²⁷. Con tale programma CDP e SACE hanno come obiettivo quello di supportare fino a 499 dipendenti con un alto tasso di crescita e che investono in ricerca, sviluppo e innovazione permettendo l'accesso a condizioni vantaggiose a finanziamenti per complessivi 600 milioni di euro. Con il programma comunitario COSME(Competitiveness of Enterprises and SMEs), invece, CDP e SACE agevolano l'accesso a 400 milioni di euro di finanziamenti destinati a sostenere le PMI nel loro processo di internazionalizzazione e promozione del *Made in Italy* nel mondo. Concretamente, le banche potranno erogare crediti a condizioni economiche che riflettono i vantaggi derivanti dalla presenza della garanzia CDP-SACE e dalla controgaranzia del piano Juncker, attraverso l'EFISI. Questo doppio livello di garanzie si traduce in tassi di interesse più bassi per le imprese e nella possibilità di finanziare operazioni altrimenti non sostenibili.²⁸

Nel Dicembre 2016 la CDP intervenne per la seconda volta nell'ambito del Piano Juncker per supportare i processi di trasferimento tecnologico. Venne infatti firmato un accordo con l'EFISI per il lancio della Piattaforma “ITAtch”, finalizzata a valorizzare e trasformare innovazioni tecnico scientifiche pubbliche e private in nuove imprese con elevato contenuto tecnologico, per sostenere in primis lo sviluppo e la crescita della nuova e digitalizzata. Con una dotazione iniziale di 200 milioni di euro messi a

²⁷ <https://www.cdp.it>

²⁸ Ibid.

disposizione in parti uguali da CDP e FEI, la nuova Piattaforma si presenta come un ponte tra il mondo della ricerca e quello degli investitori: le università, i centri di ricerca e le start up potranno infatti accedere ai fondi necessari per il finanziamento del trasferimento tecnologico creando, in questo modo, un legame tra la fase di progettazione, realizzazione e commercializzazione dei risultati della Ricerca. *ITAtech* è stata concepita dalla convinzione di CDP, condivisa dal FEI, è fornire supporto a tutti gli attori chiave dell'ecosistema dell'innovazione, fondamentale per lo sviluppo economico dell'Italia e della cosiddetta “*Industria 4.0*”, per facilitare la nascita e sviluppo di *start up* innovative, ormai pilastro fondamentale della competitività nazionale.²⁹

Per quanto riguarda le piattaforme promosse da CDP per le Infrastrutture e l'Innovazione abbiamo:

- Piattaforma Grandi Infrastrutture Strategiche: tecnicamente denominata “*EFSI Sectoral Platform Agreement concerning Large Infrastructure Projects*”, nasce con un accordo di collaborazione tra CDP e BEI sottoscritto l'11 marzo 2016 sancito ufficialmente dalla prima opera co-finanziata in Italia. L'iniziativa rientra all'interno della cosiddetta *Innovation and Infrastructure Window* del *Piano Juncker*. La Piattaforma si focalizza principalmente sui grandi progetti di sviluppo nell'ambito di trasporti, della comunicazione, dell'energia e delle infrastrutture sociali, settori fondamentali per la crescita dei paesi dell'Unione. CDP e BEI hanno adottato un approccio comune di analisi, strutturazione e valutazione di grandi investimenti infrastrutturali (da 250 milioni di euro in su).

Gli ambiti di intervento della Piattaforma riguardano lo sviluppo delle interconnessioni europee e delle infrastrutture sociali:

- reti di trasporto transeuropee (TEN-T), che comprendono le reti stradali, ferroviarie e marittime, oltre agli hub di rete;
- reti energetiche transeuropee (TEN-E), che includono gli interventi finalizzati all'interconnessione, all'interoperabilità e allo sviluppo delle reti di trasporto del gas e dell'elettricità, anche ai fini di garantire la sicurezza e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico;
- reti di comunicazione a banda larga (ULB);
- infrastrutture sociali, ossia i progetti volti alla costruzione di grandi opere nell'ambito della sanità, istruzione, cultura e ambiente.³⁰

- Piattaforma ITACorporate: dedicata alle imprese di medie dimensioni in tutti i settori coperti dal *Piano Juncker*. Come per la precedente piattaforma, CDP e BEI valutano congiuntamente il progetto per finanziarlo anche con il settore privato. Diverse sono tutt'ora le operazioni in pipeline e in fase di finalizzazione.³¹

²⁹ <https://www.cdp.it>

³⁰ Ibid.

³¹ Ibid.

Le aziende italiane per accedere ai finanziamenti dell'EFSI devono seguire diverse modalità, le quali cambieranno a seconda del valore del progetto proposto:

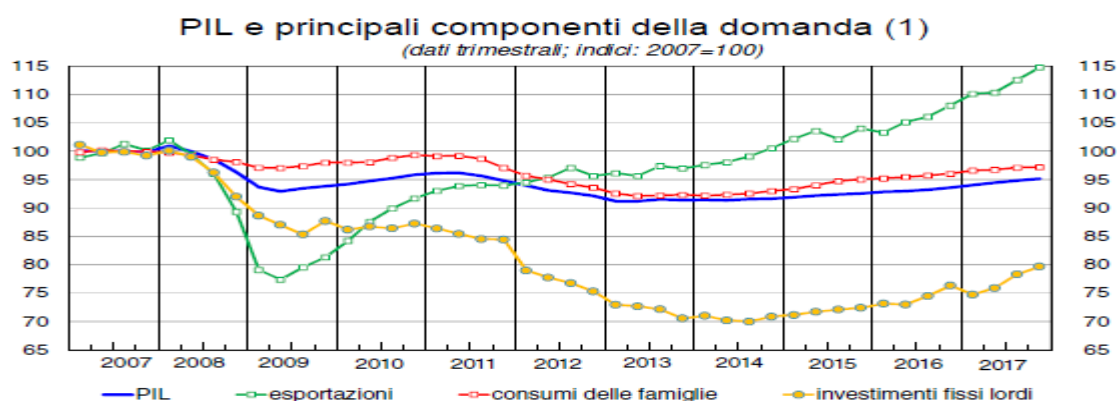
- Per progetti infrastrutturali di valore superiore a 250 milioni di euro i promotori dei progetti potranno rivolgersi direttamente a CDP per accedere ai finanziamenti tramite la Piattaforma Grandi Infrastrutture Strategiche.
- Per progetti di investimento di valore superiore a 25 milioni è possibile accedere ai finanziamenti tramite la Piattaforma ITACorporate rivolgendosi a CDP, oppure, i promotori potranno rivolgersi direttamente alla BEI per ottenere il finanziamento nelle modalità proposte da quest'ultima.³²

Gli imprenditori che desiderano avere accesso all'iniziativa dovranno contattare direttamente i fondi d'investimento a cui partecipa la piattaforma come *Vertis Venture 3 Technology Transfer* e *Sofinnova Ventures*³³. I fondi d'investimento interessati alla piattaforma dovranno rivolgersi direttamente a CDP per accedere ai finanziamenti tramite la Piattaforma per le cartolarizzazioni "ENSI", ove CDP, congiuntamente ad altri Istituti Nazionali di Promozione, acquista titoli cartolarizzati e garantiti dal FEI per dare nuove risorse agli intermediari finanziari che dovranno impiegarle in nuove operazioni di finanziamento a sostegno delle PMI. Sono state concluse 5 operazioni dal 2016 a oggi che hanno indirettamente supportato oltre 2.500 imprese.

Infine, l'Italia risulta anche tra i paesi più attivi (a fine 2017 era stimata fosse la più attiva) in termini di richieste di supporto allo *European Advisory Hub*, che fornisce assistenza tecnica e consulenza a promotori pubblici (e privati) di progetti di investimento e costituisce il secondo pilastro del *Piano Juncker*.

2.2 Come sono cambiati i tassi principali dell'economia e l'Industria 4.0 italiana

Come già accennato, l'Italia è uno degli Stati europei che ha subito maggiormente gli effetti della crisi del 2008. Il PIL e tutti gli altri indicatori economici principali sono crollati, e ancora oggi, si fatica a ritornare ai valori pre-crisi.



³² <https://www.cdp.it>

³³ Ibid.

Naturalmente, l'andamento della spesa pubblica si è adattato modificandosi non solo qualitativamente ma anche quantitativamente, anche perché il peso delle varie *Missioni* (i settori di indirizzo in cui divisa la spesa pubblica) è cambiato: in alcuni casi vi sono stati raddoppi di spesa in altri addirittura dei cali.

Nel complesso in valore assoluto vi è stata una crescita della spesa dello Stato di circa 145 miliardi dal 2008 a inizio 2018, da circa 707 miliardi di euro a circa 852 miliardi. Tuttavia in alcuni anni, il 2011, 2013, 2016 e il 2018 (secondo le previsioni) la spesa è calata non tanto a causa di tagli dettati dall'austerità, ma grazie alle oscillazioni del costo della voce più importante, quella del debito pubblico. Di tagli veri ce ne sono stati relativamente pochi: soltanto nel 2011 infatti c'è stata una diminuzione delle spese effettive che si sono concentrate nel campo dell'istruzione, del trasferimento di risorse agli enti locali e per i rimborsi di imposte.³⁴

Complessivamente, quindi, negli ultimi 10 anni la crescita del bilancio è stata del 20,5%, ma questo incremento non è stato omogeneo: per esempio, nella *Missione* relativa alla competitività e lo sviluppo delle imprese si è passati da 6 miliardi a 24 miliardi, che equivale a un +299,6%. Un aumento avvenuto in particolare durante il governo Renzi, cioè dal 2015 in poi.³⁵

Si è registrata anche una fortissima crescita, +263,3%, anche per le politiche per il lavoro distribuita in tutti gli anni dal 2011 in poi. Guardando invece all'attualità, la spesa per l'immigrazione e per l'accoglienza è cresciuta del 165,5% ed è avvenuto grazie alle leggi di bilancio per il 2016, 2017, 2018, anni nei quali l'emergenza sbarchi è diventata una priorità. Aumenti importanti, anche per la tutela della salute, +107,5%. Vi è poi, la mobilità (+79,1%) e il soccorso civile (+65%): in quest'ultimo caso la crescita in valori assoluti è stata di un miliardo (su un totale ora di 5,8).. Tra 2008 e 2018 la crescita è stata robusta, +42,9%: si è arrivati a 93 miliardi e 543 milioni, e si partiva da 65 miliardi e 466 milioni. Il picco è stato raggiunto nel 2015 con oltre 104 miliardi.³⁶

L'analisi della Confederazione Generale Italiana dell'Artigianato (CGIA) afferma che dal 2000 al 2017 la ricchezza nel Paese è cresciuta mediamente di appena lo 0,15% ogni anno. Rispetto al 2007, anno pre-crisi, dobbiamo ancora recuperare 5,4 punti percentuali di PIL. Pesano le minore spese della pubblica amministrazione e il crollo degli investimenti. Nel 2017 la spesa della Pubblica Amministrazione è l'1,7% in meno rispetto a dieci anni fa, e quella delle famiglie del 2,8%. Ma sono gli investimenti a crollare nel periodo della crisi: -24,3%.³⁷

³⁴ truenumbers.it/andamento-spesa-pubblica

³⁵ Ibid.

³⁶ Ibid.

³⁷ F. Massaro, "Pil, l'Italia ferma in Europa. La crescita è stata zero negli ultimi 17 anni", *corriere.it*, economia e statistiche, 23 Dicembre 2017

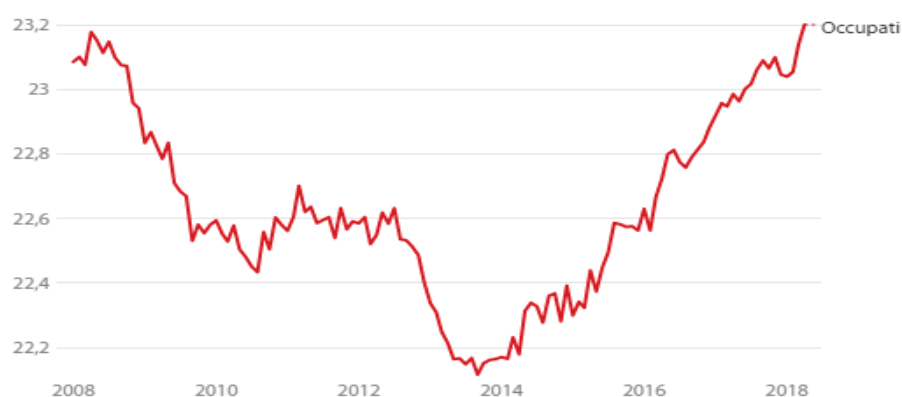
Gli investimenti pubblici sono fondamentali per la creazione di ricchezza: senza investimenti non si creano posti di lavoro stabili e duraturi in grado di migliorare la produttività del sistema e, conseguentemente, di far crescere il livello delle retribuzioni medie³⁸. La crescita del proprio patrimonio personale è senza alcun dubbio il fattore che determina l'indice di soddisfazione del cittadino del sistema economico del paese dove vive.

Altro indicatore fondamentale per i consumatori riguarda la disoccupazione, la quale ha visto il suo picco negativo tra il 2011 e 2013, durante la *crisi dello spread*. Stando ai dati di Maggio 2018 il tasso di disoccupazione è fermo all'11,2%, mentre quello giovanile risale al 33,1%.

“Dopo i livelli massimi della fine del 2014, la disoccupazione è tornata sui livelli della seconda metà del 2012”, su cui viaggia ormai già da tempo, spiegano gli statistici. Il numero degli occupati, che per la prima volta superano il livello del 2008 (antecedente la grande recessione) e così aggiornano il picco dagli anni Settanta, al livello massimo nel periodo di cui si tengono gli archivi.³⁹

Gli occupati in Italia: la risalita dopo l'abisso

Il numero di occupati ad aprile in Italia è aumentato a 23,2 milioni, massimi dall'inizio delle serie storiche nel 1977



Fonte: Istat

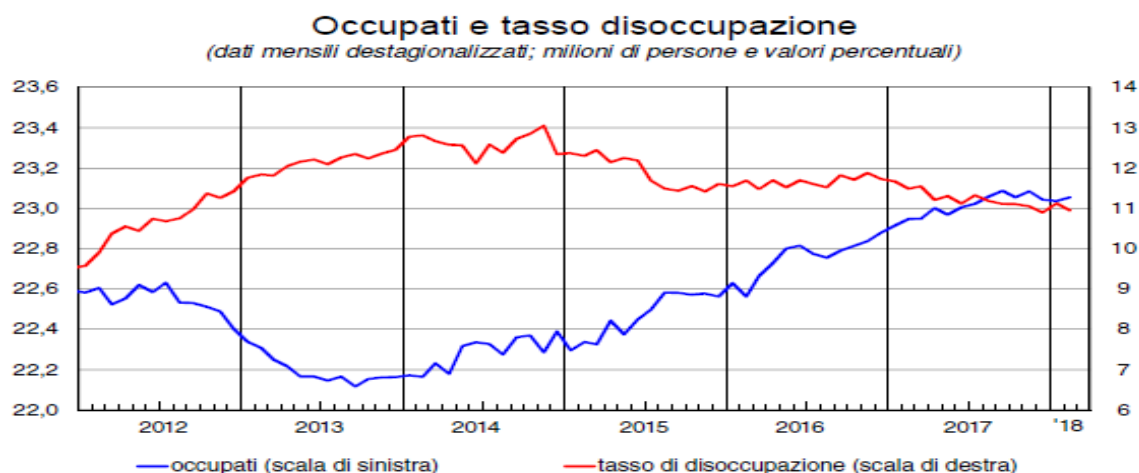
La stabilità del tasso di disoccupazione si spiega infatti con un mix di fattori: da una parte crescono le persone in cerca di occupazione, dall'altra gli occupati. Calano dunque gli inattivi, coloro che restano ai margini del mercato del lavoro non avendo né essendo interessati a lavorare. Se si guarda al lato degli occupati si tocca il record con 23 milioni e 200 mila persone al lavoro, massimo dal 1977, data di inizio delle serie storiche. Si supera di 23 mila unità il livello raggiunto ad aprile 2008. Dopo 10 anni si è quindi tornati ai livelli pre-crisi ma con un mercato del lavoro trasformato: è aumentata la quota delle donne occupate, i

³⁸ F. Massaro, “Pil, l'Italia ferma in Europa. La crescita è stata zero negli ultimi 17 anni”, *corriere.it*, economia e statistiche, 23 Dicembre 2017

³⁹ “Lavoro, occupati superano il livello pre-crisi. Disoccupazione stabile ad aprile, risale tra i giovani”, *Economia*, *la repubblica.it*, 31 Maggio 2018

lavoratori sono più anziani e si contano più contratti a tempo determinato. Il tasso di occupazione si attesta al 58,4%).⁴⁰ Una crescita che, dice l'Istat, "interessa tutte le classi di età eccetto quella dei 25-34enni.

L'aumento maggiore ad aprile si stima per le donne (+52 mila) e per le persone di 35 anni o più (+77 mila). Prosegue la ripresa degli indipendenti (+60 mila) e dei dipendenti a termine (+41 mila), mentre diminuiscono i permanenti (-37 mila)".⁴¹



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, stime mensili provvisorie.

Anche il numero dei disoccupati cresce: si attesta a circa 3 milioni, salendo dello 0,6% (+17 mila) rispetto a marzo 2018. "La crescita della disoccupazione si concentra tra gli uomini, distribuendosi in tutte le classi di età ad eccezione dei 35-49enni", dice il report dell'Istituto. Nel raffronto annuo, sull'aprile 2017, ci sono 24mila disoccupati in più (quasi tutte donne).⁴²

Istat commenta che: "ad aprile 2018 si confermano i segnali di ripresa dell'occupazione nell'anno in corso, dopo la battuta d'arresto osservata a fine 2017. Per il secondo mese consecutivo cresce l'occupazione tra gli indipendenti oltre che tra i dipendenti a termine. Su base annua la crescita dell'occupazione si concentra nei più giovani (15-24enni), per i quali si registra il maggiore aumento del tasso di occupazione, e soprattutto negli over 50, per effetto sia dell'aumentata età pensionabile sia dei fattori demografici. Dopo i livelli massimi della fine del 2014, la disoccupazione è tornata sui livelli della seconda metà del 2012, in un contesto di prosecuzione del calo dell'inattività, che tocca negli ultimi mesi il minimo storico".

Stando sempre ai dati Istat, i miglioramenti in ambito occupazione/disoccupazione hanno influito in maniera positiva sul clima di fiducia dei consumatori, infatti tra il 2014 e il 2015 si è annotato un fondamentale cambio di rotta che ha portato di nuovo il clima di fiducia dei consumatori al di sopra delle attese sulla disoccupazione, situazione del tutto opposta a quella vissuta nei tre anni precedenti.⁴³

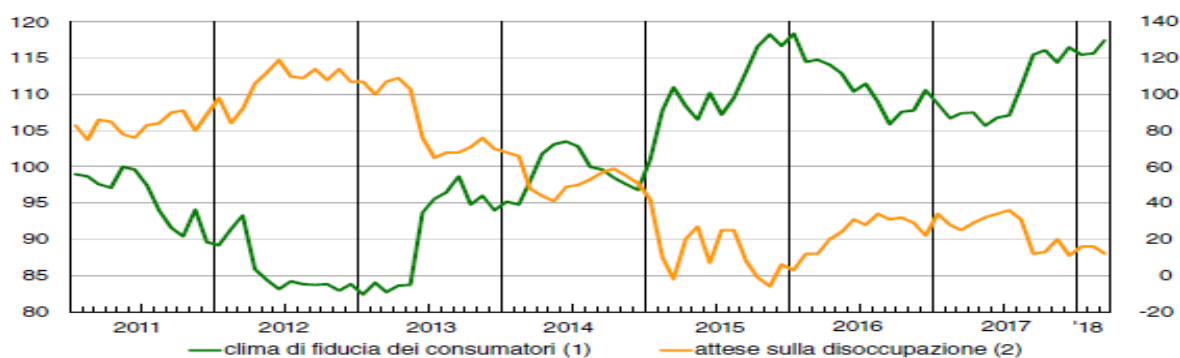
⁴⁰ "Lavoro, occupati superano il livello pre-crisi. Disoccupazione stabile ad aprile, risale tra i giovani", Economia, la repubblica.it, 31 Maggio 2018

⁴¹ Ibid.

⁴² Ibid.

⁴³ Ibid.

Clima di fiducia dei consumatori e attese sulla disoccupazione (dati destagionalizzati)



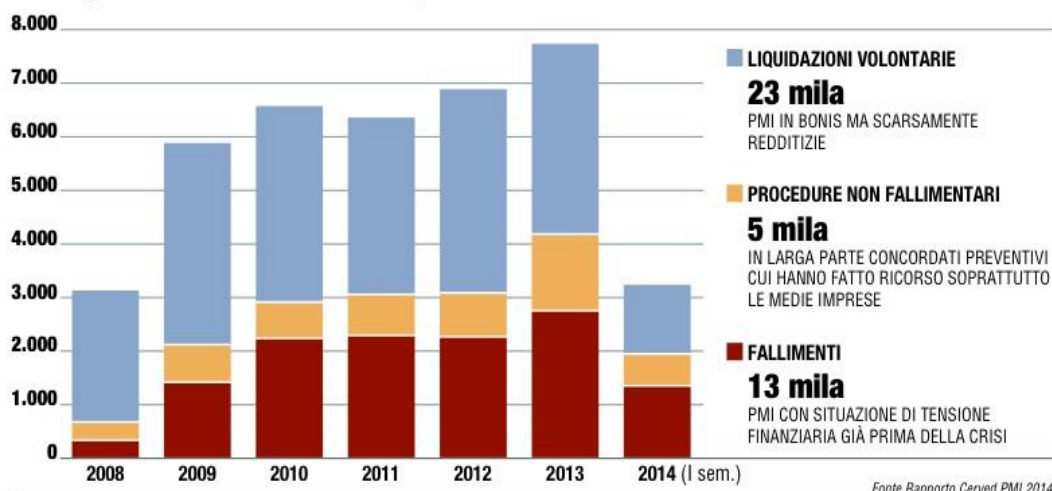
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Indice 2010=100. A giugno del 2013 sono state introdotte innovazioni metodologiche che rendono i dati diffusi a partire da quella data non direttamente confrontabili con quelli precedenti. — (2) Scala di destra. L'indicatore è ottenuto come media semplice dei saldi ponderati tra le risposte positive ("alto", "in aumento") e negative ("basso", "in diminuzione") al quesito riguardante la tendenza della disoccupazione.

Ritornando invece alle PMI, stando al rapporto *Cerved* 2017, queste vivono un periodo di lenta ripresa che però non ha ancora consentito di recuperare i livelli di redditività pre-crisi. Uno dei principali effetti della lunga fase di recessione e stagnazione che ha colpito l'economia italiana è rappresentato dal netto calo del numero di PMI rimaste sul mercato, da 150 mila unità del 2007 a 136 mila del 2014 (-10% della base produttiva).⁴⁴

VERSO IL FALLIMENTO

PMI in procedura concorsuale o in liquidazione



Nel 2015 la tendenza si è invertita, con un ritorno alla crescita del numero di PMI (+3,1%) che si è rafforzato nel corso del 2016, raggiungendo quota 145 mila (+3,6%). È una crescita robusta, cui ha contribuito sia il saldo positivo tra PMI nate e morte sia, soprattutto, il netto aumento di microimprese (+9,7%) che hanno aumentato la propria scala dimensionale⁴⁵.

⁴⁴ "Il Rapporto Cerved PMI 2017" stato curato da F. Balda, C. Castelli, F. Negri, L. Raffi, G. Romano, L. Sampoli e F. Schivardi, pag. 67

⁴⁵ Ibid.

Nel 2016 e nella prima parte del 2017 è proseguito a ritmi sostenuti il calo dei fallimenti iniziato nel 2015. Le statistiche indicano infatti che nel 2016 sono fallite 2.058 PMI, il 19,5% in meno rispetto all'anno precedente (in cui già si era registrato un calo del 21,5% su base annua).⁴⁶

Il miglioramento si conferma anche nei primi sei mesi del 2017, a un ritmo (-29,3%) che potrebbe ulteriormente avvicinare i livelli a quelli di dieci anni prima (1.156 fallimenti nel 2007). La forte riduzione dei fallimenti è un fenomeno che ha riguardato l'intera economia, anche se con forti differenze settoriali per quanto riguarda la distanza rispetto ai livelli pre-crisi. Nel 2016 sono fallite 947 PMI dei servizi, il 18% in meno rispetto al 2015 (in cui già si era osservato un calo del 19%) e nella prima parte del 2017 il miglioramento ha acquisito ancora maggiore slancio (-23,3%). Rimane però ampia la distanza rispetto al 2007, anno in cui erano fallite solo 403 PMI.⁴⁷

L'industria, il settore che con la ripresa ha mostrato già negli anni precedenti i segnali più incoraggianti, ha proseguito il trend positivo: nel 2016 sono fallite 530 PMI, in calo del 16,3% rispetto al 2015 (anno in cui i fallimenti si erano ridotti del 23,6% su base annua). Nei primi sei mesi del 2017 si contano 210 fallimenti, un andamento (-26%) che se confermato nel resto dell'anno porterà i fallimenti nell'industria sotto i livelli del 2007 (459 procedure). Il calo dei fallimenti prosegue a ritmi elevati anche nelle costruzioni, settore in cui i miglioramenti si erano manifestati in ritardo rispetto al resto dell'economia. Nel 2016 sono state 511 le PMI delle costruzioni che hanno aperto un fallimento, cui corrisponde un calo su base annua del 25,5%. Nel primo semestre del 2017 la riduzione è ancora più marcata, con 164 fallimenti (-43,6% sull'anno precedente). Ancora lontani i livelli pre-crisi: nel 2007 erano fallite 242 società delle costruzioni.⁴⁸

I dati relativi alle chiusure di impresa nel 2016 e nella prima metà del 2017 confermano i trend positivi osservati negli ultimi tre anni, con un ulteriore calo delle PMI uscite dal mercato a seguito di una procedura concorsuale o di una liquidazione volontaria. Nel corso del 2016 hanno avviato procedure di uscita dal mercato poco meno di 6 mila imprese (-14,8% sul 2015), una tendenza in accelerazione rispetto all'anno precedente (-7,6%), che si è ulteriormente rafforzata nel corso della prima metà del 2017 (-21%).⁴⁹

Nel corso del 2016 sono nate circa 90 mila 'vere' società di capitale, il bacino da cui nascono le PMI. Il dato, in ulteriore crescita rispetto all'anno precedente (+2,7%), rappresenta un nuovo massimo, grazie soprattutto all'introduzione delle *Srl semplificate*. Negli anni precedenti, a questa crescita sono corrisposti tassi di mortalità più alti delle *newco* e numeri più bassi di nuove imprese in grado di radicarsi sul mercato; gli ultimi dati indicano invece che questo processo sembra aver iniziato un'inversione di tendenza, con un aumento del numero di aziende che generano ricavi tra le nate del 2014.⁵⁰

⁴⁶ "Il Rapporto Cerved PMI 2017" stato curato da F. Balda, C. Castelli, F. Negri, L. Raffi, G. Romano, L. Sampoli e F. Schivardi, pag. 11

⁴⁷ "Il Rapporto Cerved PMI 2017" stato curato da F. Balda, C. Castelli, F. Negri, L. Raffi, G. Romano, L. Sampoli e F. Schivardi, pag. 62

⁴⁸ Ibid.

⁴⁹ "Il Rapporto Cerved PMI 2017" stato curato da F. Balda, C. Castelli, F. Negri, L. Raffi, G. Romano, L. Sampoli e F. Schivardi, pag. 11

⁵⁰ "Il Rapporto Cerved PMI 2017" stato curato da F. Balda, C. Castelli, F. Negri, L. Raffi, G. Romano, L. Sampoli e F. Schivardi, pag. 12



I conti economici delle PMI si riprendono, ma lentamente: nel 2016, per il quarto anno consecutivo, i bilanci delle PMI sopravvissute alla crisi hanno mostrato segnali di miglioramento. I ricavi sono aumentati a un tasso del 2,3%, in leggero rallentamento rispetto al 2015 (+2,8%), con le PMI industriali a trainare la crescita. Il valore aggiunto ha invece accelerato ed è cresciuto a un tasso del 4,1%. Anche le spese per il personale hanno accelerato (+4,4%), mantenendo il costo del lavoro per unità di prodotto, che misura la competitività delle PMI, a livelli ancora superiori a quelli pre-crisi.⁵¹

I margini lordi sono cresciuti a ritmi più sostenuti per le medie imprese, ma hanno rallentato tra le piccole imprese, con una crescita per il complesso delle PMI che si è attestata al 3,6%⁵².

La politica monetaria espansiva della BCE ha ridotto i costi del debito delle PMI al 3,8%, il livello più basso in tutto il periodo esaminato. Questo calo ha contribuito al miglioramento della redditività netta delle PMI. Il ROE, che misura il ritorno sul capitale immesso nelle aziende, è passato dal 9,2% al 10,2%, con una crescita diffusa a tutti i settori e con l'industria tornata oltre i livelli del 2008.⁵³

Dopo una fase di forte contrazione, che aveva portato quasi a dimezzare gli investimenti delle piccole e medie imprese tra 2007 e 2013, è iniziata un'inversione di tendenza che ha progressivamente acquisito slancio, con un chiaro rafforzamento nel 2016. Le PMI hanno infatti accresciuto gli investimenti dal 6,2% al 7,8% rispetto alle immobilizzazioni materiali, con andamenti positivi in tutte le dimensioni e in tutti i settori considerati.⁵⁴

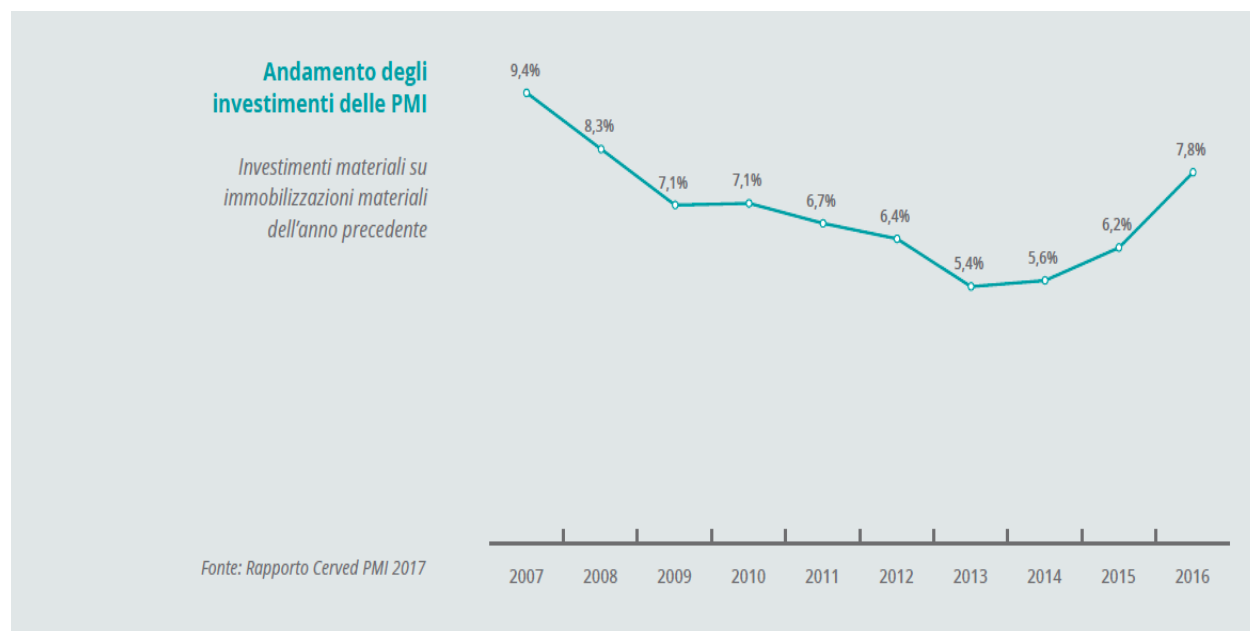
⁵¹ "Il Rapporto Cerved PMI 2017" stato curato da F. Balda, C. Castelli, F. Negri, L. Raffi, G. Romano, L. Sampoli e F. Schivardi, pag. 10

⁵² Ibid.

⁵³ Ibid.

⁵⁴ Il Rapporto Cerved PMI 2017" stato curato da F. Balda, C. Castelli, F. Negri, L. Raffi, G. Romano, L. Sampoli e F. Schivardi, pag. 15

Già prima dell'introduzione degli incentivi a Industria 4.0, il piano lanciato dal Governo italiano con lo scopo di rilanciare l'industria e la produttività italiana attraverso l'innovazione, gli investimenti sono cresciuti in modo più sostenuto nei settori manifatturieri ad alta automazione, quelli che potrebbero beneficiare maggiormente delle misure messe in campo per stimolare la crescita.⁵⁵



Questa ripresa degli investimenti, rafforzata dagli incentivi previsti da Industria 4.0, dovrebbe favorire un'accelerazione della crescita delle PMI anche nel 2018 e nel 2019, quando il programma di *quantitative easing* sarà giunto a termine. In base ai modelli di Cerved, i ricavi e il valore aggiunto delle PMI sono previsti in graduale accelerazione, fino a raggiungere rispettivamente il 4,2% e il 5,1% nel 2019. Anche la profittabilità lorda dovrebbe aumentare a ritmi più sostenuti, con un contestuale aumento del ricorso al capitale di debito.⁵⁶

La redditività operativa e netta delle PMI aumenterà gradualmente, riducendo la distanza con i livelli pre-crisi: il ROA (Return To Asset: ci dà un'idea di quanto hanno reso tutte le attività detenute dall'azienda, quindi la capacità della stessa nel creare valore attraverso gli asset detenuti). è atteso all'11% nel 2019, non lontano dal 13,9% del 2007.⁵⁷

Gli elementi che frenano le scelte di investimento permangono sia le incertezze generali sulla stabilità del Paese sia diverse rigidità regolamentari dei singoli settori produttivi⁵⁸.

⁵⁵ Il Rapporto Cerved PMI 2017" stato curato da F. Balda, C. Castelli, F. Negri, L. Raffi, G. Romano, L. Sampoli e F. Schivardi, pag. 15

⁵⁶ Il Rapporto Cerved PMI 2017" stato curato da F. Balda, C. Castelli, F. Negri, L. Raffi, G. Romano, L. Sampoli e F. Schivardi, pag. 17

⁵⁷ Ibid.

⁵⁸ Banca Europea per gli Investimenti, "Gli investimenti delle imprese italiane. Rapporto EIBIS 2017/2018", 13 Febbraio 2018

Sono questi i principali messaggi che emergono dalla seconda edizione dell'Indagine del Gruppo BEI su investimenti e finanza in Italia (EIBIS, European investment bank Investment Survey), contenuta nel rapporto Investment and Investment Finance in Europe, presentata a febbraio 2018 a Roma dal Vice Presidente della BEI Dario Scannapieco alla presenza del Ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, e del Direttore Generale di Banca d'Italia, Salvatore Rossi, nella sede del MEF. L'indagine EIBIS è stata realizzata dalla BEI sulla base di un sondaggio esclusivo condotto su scala europea che ha coinvolto circa 12.500 aziende, suddivise in quattro categorie dimensionali (da micro a grandi) e quattro settori principali di attività⁵⁹.

In questa edizione all'indagine sulle imprese si è affiancata quella sugli enti locali (555 gli enti del campione), per analizzare modalità e livello degli investimenti realizzati in infrastrutture. Poco meno che in Europa, più le grandi l'82% delle imprese italiane ha effettuato investimenti nell'ultimo anno, una percentuale leggermente inferiore alla media europea (84%). Investono di più le grandi (92%) delle piccole (76%). Solo il 13% del campione non ha fatto investimenti⁶⁰.

Incertezza sul futuro e sulla politica e la mancanza di un chiaro quadro normativo e regolatorio continuano a frenare la ripresa degli investimenti delle imprese italiane indipendentemente dalla dimensione o dal settore. Nove aziende su dieci considerano l'incertezza sul futuro il principale ostacolo ad investire (89%). Il dato è sostanzialmente invariato rispetto all'indagine del 2017 (90%) ed indica un'incertezza più alta da parte delle imprese italiane rispetto alla media europea (72%). Il secondo fattore è rappresentato dalla regolamentazione del mercato del lavoro, che nonostante i miglioramenti degli ultimi due anni viene ancora percepito come poco fluido dal 78% del campione.⁶¹

Il *credit crunch* morde meno l'accesso al credito non è più un problema insormontabile per gran parte delle imprese, anche se il dato italiano rimane sensibilmente peggiore di quello europeo. Gli imprenditori italiani lamentano condizioni contrattuali che rendono i finanziamenti gravosi a causa delle garanzie richieste e del livello degli interessi. Gli enti locali, in ritardo rispetto all'Europa, hanno difficoltà a investire nel 50% dei casi, percentuale pari a una volta e mezza la media europea (33%). Gli ostacoli agli investimenti sono determinati da una parte dai vincoli di budget dall'altra dai tempi lunghi in Italia per la elaborazione e l'approvazione dei progetti. Sembra quasi che da parte degli enti locali ci sia ancora poca familiarità con il nuovo codice appalti, mentre continua ad esercitare il suo impatto negativo l'assenza di un approccio strutturato nella pianificazione del quadro dei progetti infrastrutturali.⁶²

Un altro argomento, legato ai finanziamenti delle PMI, è "*l'industria 4.0*": stando alla definizione del Mise con questo termine si intende un "modello di produzione e gestione aziendale caratterizzato dall'utilizzo di macchinari connessi al Web, analisi delle informazioni ricavate della Rete e possibilità di una gestione più flessibile del ciclo produttivo".

⁵⁹ Banca Europea per gli Investimenti, "Gli investimenti delle imprese italiane. Rapporto EIBIS 2017/2018", 13 Febbraio 2018

⁶⁰ Ibid.

⁶¹ Ibid

⁶² Ibid

Le tecnologie abilitanti, citate sempre dal Mise, spaziano dalle stampanti 3D ai robot programmati per determinate funzioni, passando per la gestione di dati in *cloud* e l'analisi dei dati per rilevare debolezze e punti di forza della produzione.

Nel gennaio 2017 il Governo Italiano ha lanciato il “*Piano Nazionale Industria 4.0*” per rilanciare la competitività dell'industria e dell'economia italiana. Nel nostro Paese questa nuova concezione industriale sta attecchendo particolarmente nel settore manifatturiero il quale sta ritrovando vigore e *appeal*.

Il piano prevede una serie di incentivi per l'innovazione a supporto sia di investimenti in beni strumentali sia di beni immateriali, come software e sistemi IT, funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi, e ha già prodotto risultati importanti in termini di investimenti e di spesa in R&S, nel primo semestre dell'anno cresciuti con tassi a doppia cifra. Tra gli obiettivi fissati dal Mise nel suo *Piano Nazionale Industria 4.0* si punta a mobilitare fino a 10 miliardi di euro in investimenti privati in più (da 80 a 90 miliardi circa) entro il 2020, oltre a un aumento di 11,3 miliardi di euro in spesa privata in *ricerca&sviluppo* e mobilitazione di 2,6 miliardi in volumi di investimenti cosiddetti *early stage*⁶³.

I dati relativi ai settori industriali a più alta automazione, quelli che hanno il potenziale per beneficiare maggiormente della diffusione delle nuove tecnologie, indicano che le PMI che operano in questi comparti sono caratterizzate da una maggiore propensione all'investimento, necessaria a tenere il passo dello sviluppo tecnologico. Sono PMI con una produttività più alta delle altre imprese industriali, a cui corrispondono costi del personale più elevati, compatibili con una forza lavoro più qualificata. Ne sono seguite performance decisamente più brillanti per le PMI ad alta automazione, con un differenziale di crescita di 15-20 punti percentuali in termini di ricavi e di valore aggiunto nel corso dell'ultimo decennio e una redditività netta quasi doppia rispetto a quella dei settori meno automatizzati.

Le 15 mila PMI ad alta automazione che *Cerved* classifica come sicure o solvibili potrebbero infatti investire incrementando i propri debiti finanziari fino a 31 miliardi di euro, mantenendo un grado di rischio estremamente contenuto.⁶⁴

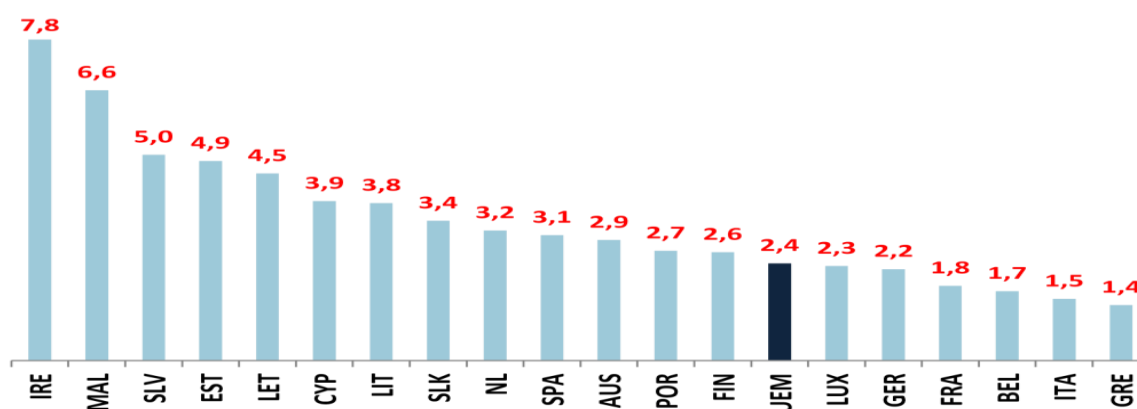
Non è un mistero che l'Unione Europea abbia intenzione di spingere lo sviluppo di questo nuovo tipo d'industria nel Vecchio Continente, per questo già da inizio 2017 è stata ipotizzata l'eventuale creazione di un nuovo Fondo di Investimento per la Digitalizzazione, che dovrebbe rientrare all'interno del Piano Juncker. La stessa Cancelliera tedesca Angela Merkel, durante il “Forum economico italo-tedesco” del 18 gennaio 2017, affermò che l'Industria 4.0 sarebbe stata una priorità del Piano Juncker in caso di una sua prolunga. Una prima prolunga del Piano è già avvenuta e ha apportato un'estensione dei settori eleggibili per ricevere finanziamenti, e considerando che l'eventualità di un EFSI 3.0 è a detta di molti esperti particolarmente realistica, ci si potrebbe aspettare l'entrata ufficiale anche del nuovo e innovativo settore.

⁶³ MISE e MEF, “Piano Nazionale Impresa 4.0. Risultati 2017 - Azioni 2018”

⁶⁴ Il Rapporto *Cerved PMI 2017*” stato curato da F. Balda, C. Castelli, F. Negri, L. Raffi, G. Romano, L. Sampoli e F. Schivardi, pag. 18

2.3 Confronto con resto dei paesi europei

Grafico: crescita del PIL nell'area dell'Euro – Periodo 2008-2017(variazioni percentuali)⁶⁵



Nel 2017 la crescita nell'area Euro è stata del 2,4%, con il PIL dell'Irlanda cresciuto del 7,8%. Italia al penultimo posto (+1,5%), fa meglio solo della Grecia. Rispetto al 2008, l'anno in cui ha avuto inizio la grande recessione, l'Euro-area è cresciuta del 5,6% , con 7 Paesi in doppia cifra guidati dall'Irlanda. L'Italia è penultima tra i 5 Paesi che ancora devono recuperare il gap, con una perdita residua di PIL reale del 4,5%. Anche per quanto riguarda gli investimenti, l'Italia si trova in particolare ritardo rispetto agli altri Paesi dell'Unione, rimanendo nelle “retrovie” in compagnia della solita Grecia, con la quale condividiamo i tassi più alti di rapporto PIL/Debito.

Fino al 2016 rappresentavamo anche una delle poche realtà economiche a non essere riuscite a recuperare nell'ambito delle PMI, confermando nuovamente le difficoltà del nostro Paese nel riprendersi a livello economico.

⁶⁵ Fonte dei dati: Eurostat

CAPITOLO 3

Le “cognitive bias” che ci impediscono di crescere

"Mai come in questo momento c'è tanta liquidità disponibile, ma c'è anche una scarsa disponibilità ad investire". Riassume così nel Dicembre 2016 il segretario generale della *Febaf* (Federazione Banche, Assicurazioni e Finanza) Paolo Garonna il tema del *Rome Investment Forum*, alla quale presero parte, tra gli altri, l'allora ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il vicepresidente della Commissione Europea ed esponenti dell'OCSE, della FAO e dell'ONU⁶⁶.

"Per gli investimenti pubblici pesa uno spazio fiscale limitato - spiega Garonna - c'è ancora l'eredità dell'eccesso di debito degli anni passati. Le prospettive di crescita si sono ridimensionate, ci sono poi scenari di rischio legati all'invecchiamento della popolazione, rischi geopolitici"⁶⁷. Tutte ragioni che frenano anche gli investimenti privati, infatti la formula che si è fatta strada, sia pure tra le difficoltà, è quella del Piano Juncker: l'unione delle forze delle istituzioni pubbliche e delle aziende private.

Come già anticipato nel precedente capitolo, l'Italia ha potuto garantirsi un'importante somma di capitale tramite l'EFSD, che pur non avendo ancora avuto effetti macroeconomici visibili, hanno comunque contribuito a sollecitare nuovi investimenti nella penisola italiana. Le nostre PMI sono in crescita stando ai dati del rapporto Cerved ma la maggior parte degli investitori, dinnanzi alle incertezze del futuro, sono ancor poco inclini a investire. L'incertezza è senza ombra di dubbio il freno più grande per l'economia italiana, non a caso il Fondo Monetario Internazionale, il 15 luglio 2018, ha tagliato le previsioni di crescita dell'Italia portandole all'1,2% (0,3 punti meno della stima di due mesi prima) e all'1% per il 2019 (-0,1 punti)⁶⁸, puntando proprio il dito contro l'incertezza politica venutasi a creare durante e post la creazione del nuovo governo targato *Movimento 5 Stelle* e *Lega*. La politica italiana, già colpita da una crisi senza fine dal 1992, ha visto crescere negli ultimi anni una particolare avversione verso l'Unione Europea e la sua governance, sentimento che si è accentuato soprattutto negli ultimi mesi con l'avvento al governo di due partiti ben poco amanti della bandiera blu stellata, e che ha raggiunto il suo apice con il caso del nuovo Ministro dell'Economia Paolo Savona e la costante questione migranti.

Nell'ottobre del 2017 l'Accademia di Svezia ha assegnato il premio Nobel per l'economia a *Richard Thaler*, per le sue ricerche sulla Behavioural Economics (Economia Comportamentale): si tratta di un'applicazione della ricerca scientifica nell'ambito della psicologia cognitiva al fine di comprendere le decisioni economiche e come queste si riflettano sul mercato e nell'allocazione delle risorse.

Daniel Kahneman (1934), che ha ricevuto il premio Nobel nel 2002, e *Amos Tversky*, (1937-1996), sono i fondatori dell'economia comportamentale. Nella stessa corrente di pensiero si colloca *Robert Shiller*, che ha ricevuto il premio Nobel nel 2013 per i suoi lavori di finanza comportamentale.

⁶⁶ R. Amato, Allarme Febaf: "La liquidità c'è, eppure investimenti al palo", la Repubblica, 17 Dicembre 2016

⁶⁷ Ibid.

⁶⁸ "Anche il Fmi taglia la stima dell'Italia e punta il dito contro l'incertezza politica", Economia e Finanza, la repubblica.it 16 Luglio 2018

Elemento cardine di questa rivoluzionaria disciplina è l'*euristica*: un metodo scientifico che comprende un insieme di strategie, tecniche e procedimenti inventivi per ricercare un argomento, un concetto o una teoria adeguati a risolvere un problema dato, o in poche parole, lo studio dei metodi con cui l'essere umano prende le sue decisioni. Collegati a questo argomento sono i *cognitive bias*, ovvero un giudizio (o un pregiudizio) non necessariamente corrispondente all'evidenza, sviluppato sulla base dell'interpretazione delle informazioni in possesso, anche se non logicamente o semanticamente connesse tra loro, che porta dunque a un errore di valutazione o a mancanza di oggettività di giudizio.

Se utilizziamo gli strumenti della Behavioural Economics per analizzare il rapporto Italia-Unione Europea, si può arrivare alla conclusione che il sentore pubblico negativo nei confronti della governance internazionale europea è risultato particolarmente improduttivo per l'Italia e la sua economia, condizionando investitori in primis e consumatori in secundis, impedendo, tra l'altro, di sfruttare in maniera ottimale strumenti comunitari proprio come il *Piano Juncker*. I *cognitive bias* che minano il rapporto del nostro paese con l'Unione Europea e la ripresa della nostra economia, sono il risultato di eventi avvenuti negli ultimi anni e della mancanza di completezza delle informazioni diffuse alla popolazione in materia comunitaria.

3.1 Analisi delle statistiche di fiducia degli italiani verso l'UE

Secondo un nuovo sondaggio Eurobarometro pubblicato il 14 giugno 2018, la maggior parte degli europei ritiene che la situazione economica sia buona ed è ottimista in merito al futuro. La fiducia nell'Unione è in aumento e il sostegno all'Unione economica e monetaria è ai massimi livelli. Cresce il numero dei cittadini che affermano di aver beneficiato delle politiche chiave dell'Unione europea, mentre i due terzi degli europei vogliono un'UE forte nel settore del commercio. Infine, gli europei hanno in maggioranza un'immagine positiva dell'UE; la percentuale degli intervistati che ritengono che la loro voce conti ha raggiunto il livello più elevato dal 2004⁶⁹. Gli europei continuano ad avere un'opinione positiva sullo stato dell'economia europea (50%, +2 punti percentuali rispetto all'autunno 2017, contro il 37% con opinione negativa, -2)⁷⁰. È il punteggio più elevato dal 2007. In 25 Stati membri la maggioranza degli intervistati afferma che la situazione dell'economia europea è buona (rispetto ai 23 Stati membri dell'autunno 2017). Dall'autunno 2017 le percezioni positive hanno guadagnato terreno in 21 Stati membri⁷¹. Per la prima volta dalla primavera 2007 le opinioni positive sulla situazione dell'economia nazionale (49%, +1) superano quelle negative (47%, -2).

Rispetto all'autunno 2017 la percezione positiva della situazione economica è cresciuta in 18 Stati membri, in particolare in Portogallo (43%, +10), Irlanda (79%, +7), Finlandia (77%, +6) e Lituania (38%, +6).

⁶⁹ Commissione Europea, "Eurobarometro standard - Primavera 2018: a un anno dalle prossime elezioni europee, la fiducia nell'Unione e l'ottimismo per il futuro sono in crescita", Comunicato stampa, Bruxelles, 14 Giugno 2018

⁷⁰ Ibid.

⁷¹ Ibid.

Le percezioni variano tra gli Stati membri. Ad esempio, il 93% dei cittadini dei Paesi Bassi e del Lussemburgo ritiene che la situazione economica del loro paese sia buona, mentre in Grecia solo il 2% è di questo parere. Il sostegno all'Unione economica e monetaria e all'euro rimane a un livello record: nella zona euro i tre quarti dei rispondenti (74%) sono a favore della moneta unica dell'UE.⁷²

La fiducia nell'UE è in aumento: è al 42% (+1) e si attesta al livello più alto dall'autunno 2010. In 15 Stati membri la maggioranza degli intervistati ha fiducia nell'UE. I livelli più elevati si registrano in Lituania (66%), Portogallo e Danimarca (entrambi 57%), e Lussemburgo e Bulgaria (entrambi 56%).⁷³ Rispetto all'autunno 2017, la fiducia nell'UE ha guadagnato terreno in 19 paesi, in particolare in Portogallo (57%, +6 punti percentuali) e Slovenia (44%, +6), mentre è diminuita in sei paesi, in particolare in Belgio (47%, -6), Ungheria (44%, -5) e Slovacchia (44%, -4). Il 40% degli europei ha un'immagine positiva dell'UE (il 37% neutra e solo il 21% negativa).⁷⁴ L'immagine è positiva in 15 Stati membri, con le percentuali più elevate in Irlanda (64%), Bulgaria e Portogallo (entrambi 56%) e Lussemburgo (54%). La fiducia nell'UE rimane più alta della fiducia nei governi o nei parlamenti nazionali. Attualmente il 42% degli europei ha fiducia nell'Unione europea, mentre il 34% ha fiducia nel proprio parlamento e governo nazionale. La maggioranza dei cittadini europei si dichiara ottimista in merito al futuro dell'UE (58%, +1). L'ottimismo prevale in tutti gli Stati membri, eccetto due: la Grecia (dove, nonostante un aumento dell'ottimismo di 5 punti percentuali, è "pessimista" il 53% e "ottimista" il 42% degli intervistati) e il Regno Unito (rispettivamente 48% e 43%). Le percentuali più elevate di ottimisti si registrano in Irlanda (84%), Portogallo (71%), Lussemburgo (71%), e Malta, Lituania e Danimarca (70% in tutti e tre i paesi). I valori meno elevati sono quelli di Francia (48%), e Cipro e Italia (entrambi 54%).⁷⁵

I dati riguardanti l'Italia che si possono estrapolare da questa ricerca riflettono perfettamente il comune malcontento degli italiani. Solo il 39% degli italiani intervistati dichiara che sia un bene che l'Italia faccia parte dell'UE (contro il 60% medio), il 38% invece pensa che non sia né un male né un bene⁷⁶. Il 49% crede che nell'UE le cose stiano andando nella direzione sbagliata, mentre il 24% crede il contrario⁷⁷; per concludere invece questa prima parte di statistiche più generali, un dato "disarmante" che afferma che il 61% degli italiani intervistati crede che le loro voci non abbiano peso all'interno dell'UE, contro il 48% medio dell'Unione⁷⁸. Nella parte conclusiva dell'Eurobarometro vengono trattati due argomenti specifici, nei quali possiamo riscontrare una grande differenza tra l'opinione pubblica italiana e la restante europea: i temi da trattare nelle campagne elettorali e i nuovi partiti politici emersi, e i comportamenti legati al voto del Parlamento Europeo.

⁷² Commissione Europea, "Eurobarometro standard - Primavera 2018: a un anno dalle prossime elezioni europee, la fiducia nell'Unione e l'ottimismo per il futuro sono in crescita", Comunicato stampa, Bruxelles, 14 Giugno 2018

⁷³ Ibid.

⁷⁴ Ibid.

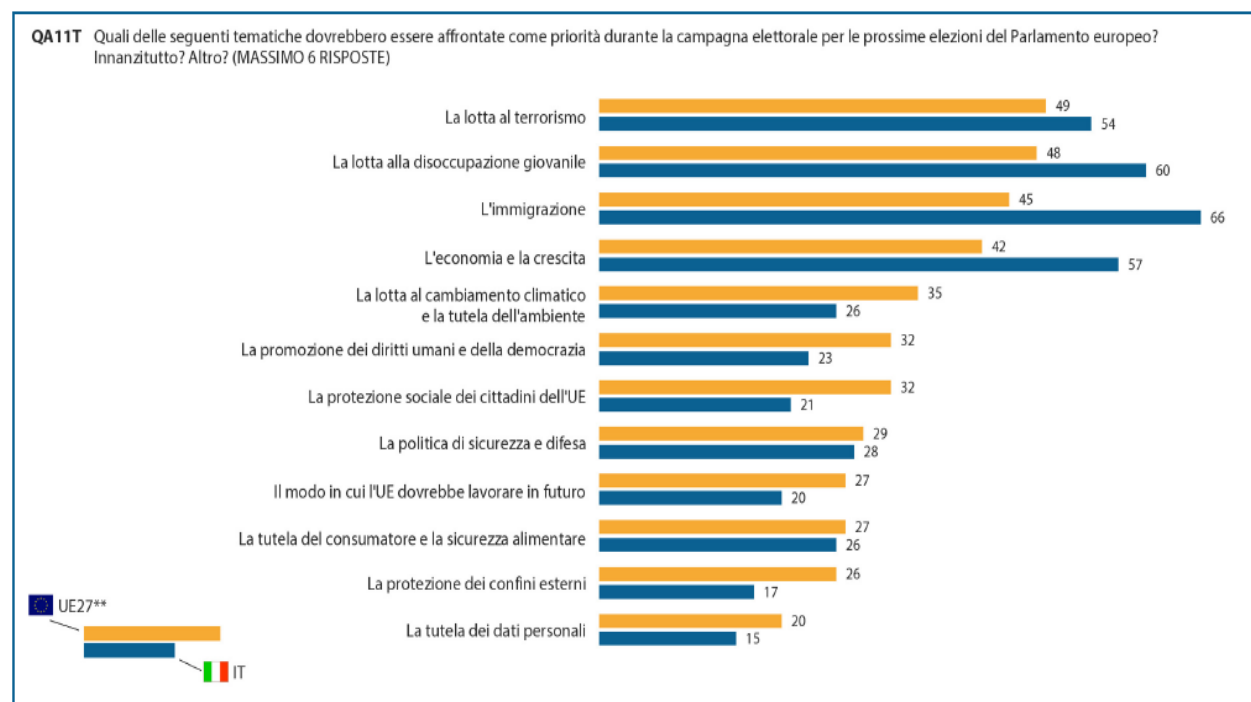
⁷⁵ Ibid.

⁷⁶ Parlamento Europeo, Eurobarometro 89.2: "Un anno prima delle elezioni europee del 2019", 11 Maggio 2018

⁷⁷ Ibid.

⁷⁸ Ibid.

Per quanto riguarda gli argomenti da trattare in campagna elettorale, gli italiani intervistati hanno posto particolare attenzione all'immigrazione, con il 66%, alla lotta alla disoccupazione giovanile, con il 60%, ed in fine all'economia e la crescita e alla lotta al terrorismo, con rispettivamente il 57% e 54%⁷⁹. Per i restanti 8 argomenti proposti gli italiani, le percentuali si trovano al di sotto della media europea, con particolare disincanto rispetto alla tutela dell'ambiente e alla protezione sociale dei cittadini dell'UE.



Per quanto riguarda la questione dei “nuovi partiti emergenti che protestano contro la classe politica tradizionale”, in Italia questi trovano terreno particolarmente fertile, infatti stando alla ricerca condotta dalla Commissione Europea, il 71% degli intervistati italiani credono nel potenziale cambiamento che può essere portato da queste nuove forze politiche (contro il 56% medio dei restanti paesi dell'UE), il 65% crede invece che questi siano in grado di trovare nuove soluzioni più efficaci (contro il 53%)⁸⁰. Dati che, alla luce dei risultati delle urne elettorali di pochi mesi fa, non destano alcun clamore agli occhi di un qualsiasi italiano, ma se confrontati i risultati medi dei restati paesi comunitari, senza alcun dubbio, mettono in risalto una situazione singolare, quasi un *unicum*, considerando che nemmeno la Grecia presenta dati simili riguardanti questo argomento.

A concludere questa sezione di statistiche vediamo le ragioni principali per cui gli italiani intervistati votano o non votano alle elezioni del Parlamento Europeo: spiccano rispetto alle medie europee motivazioni legate all'utilizzo del voto come strumento per evidenziare il malcontento verso l'UE (28% contro il 21% di media), il governo nazionale (25% contro il 17%) o verso la situazione politico-economica in generale

⁷⁹ Parlamento Europeo, Eurobarometro 89.2: “Un anno prima delle elezioni europee del 2019”, 11 Maggio 2018

⁸⁰ Ibid.

(35% contro il 26%)⁸¹; dati che anticipano in qualche modo le principali motivazioni per cui gli italiani generalmente non votano: il 59% afferma che ciò avviene perché vi è mancanza di fiducia nel sistema politico (contro il 48% medio del resto dell'Europa), il 22% perché contro la costruzione dell'Europa e l'UE (contro il 17%), e un finale 18% perché non sa come e dove votare (contro il 12%)⁸².

3.2 Gli eventi che hanno contraddistinto negativamente il rapporto con l'UE

Nel 1992, la politica italiana vive la sua più grande crisi, il quale eco ancora oggi lo si può percepire: il sistema partitico è nuovamente in crisi, con il centro-sinistra senza un apparente leader e la destra divisa. Il partito più popolare è il Movimento Cinque Stelle, l'anti-establishment, seguito dalla Lega di Salvini. Dal novembre 2011 quattro Presidenti del Consiglio si sono insediati al governo e allontanati a causa di emergenze finanziarie e crisi intra-partitiche. Il paragone più inquietante tra il 1992 e oggi è quello che riguarda l'economia italiana, che tra la lenta crescita, l'alto debito e l'alta disoccupazione, ha messo sempre più politici italiani in condizione di discutere i vantaggi legati all'appartenenza alla zona euro. 25 anni fa, invece, l'integrazione europea sembrava la risposta giusta alle debolezze che affliggevano l'Italia.

Diversi sono gli episodi che anno corroso lentamente l'immagine di "salvatore della patria" che gli italiani avevano dell'Unione Europea, e questo lungo processo è probabilmente iniziato più di dieci anni fa, quando la lira è stata sostituita dalla valuta unica, con un conseguente raddoppio dei prezzi dalla sera alla mattina. Avanzando fino al 2011, si arriva in uno dei periodi più tragici dell'Italia post 2008: lo *spread*, che da perfetto sconosciuto, si trasforma nel nostro incubo più grande; la mancata svolta targata Mario Monti e la tripla recessione dell'economia italiana da parte delle agenzie di rating; Germania e Francia prendono le redini dell'economia del vecchio continente e l'Italia guarda ormai dalle retrovie. Da quest'anno nasce e cresce a dismisura l'avversione degli italiani verso la Germania, ormai vista come una *protégée* dell'Unione Europea, con una conseguente antipatia anche verso quest'ultima. Si propaga l'idea di un'Unione che rappresenta per lo più gli Stati che hanno reagito meglio alla crisi del 2008, idea che sia sul piano politico sia su quello economico, oltre a riflettersi a livello comunitario, si manifesta avviene anche in quello internazionale, come ad esempio in sede "WTO dove l'Unione Europea difficilmente riesce ad esprimere una posizione comune che non sia frutto di una mediazione imposta dai due o tre stati più influenti al suo interno".⁸³

2012, la questione *Fiscal Compact* crea non poche polemiche, che però si fermano per lo più nell'ambito degli esperti, dato che tematiche come il pareggio di bilancio e quella del 3% nel rapporto deficit PIL non sono semplici da assumere per le masse senza delle conoscenze di base, per questo la tematica non smuove eccessivamente l'opinione pubblica.

⁸¹ Parlamento Europeo, Eurobarometro 89.2: "Un anno prima delle elezioni europee del 2019", 11 Maggio 2018

⁸² Ibid.

⁸³ G. Di Gaspare, "Teoria e critica della globalizzazione finanziaria", CEDAM, 2011, pag. 397

2015, inizio crisi migranti, l'Italia a detta dei suoi politici è lasciata sola a fronteggiare questo fenomeno e puntano il dito contro l'Unione Europea per mancanza di aiuti e collaborazione. La questione ha attecchito particolarmente l'opinione pubblica (come dimostrato nelle statistiche del paragrafo precedente) e sicuramente ha contribuito sotto forma di voti al risultato elettorale della Lega e Salvini, il quale da nuovo Ministro dell'Interno, si è già reso protagonista di una "reazione" anti-migratoria con il caso "Aquarius".

3.3 Come la politica italiana ci allontana dall'Europa

Il termine "*parteiverdrossenheit*" in tedesco significa *insoddisfazione per i partiti* e spesso si accompagna alla più generale espressione "*politikverdrossenheit*", che indica lo stesso sentimento, esteso alla politica. In Italia il sentimento antipolitico e antipartitico ha una lunga storia⁸⁴. Lo si può rintracciare già negli anni Venti dello scorso secolo nella scelta di non prendere parte nello scontro tra socialisti e fascisti e riguardo alla successiva instaurazione del regime imposta da questi ultimi⁸⁵. Il sentimento è cresciuto nei decenni successivi, fomentato dal monopolio politico della DC, il 1968, i Radicali di Pannella, ma solo dopo il cataclisma di Tangentopoli, con l'irruzione della Lega Nord e di Forza Italia, l'antipolitica trovò compiute espressioni partitiche, con la Lega vendicatrice dei torti subiti dagli operosi e onesti lavoratori (settentrionali, ovviamente) e Forza Italia come espressione diretta della società civile produttiva.

Tra gli anni Ottanta e Novanta l'insoddisfazione nei confronti della politica era particolarmente accentuata: già nel 1986, un'indagine *Eurisko* condotta da Gabriele Calvi rilevava che l'80,2% degli italiani era d'accordo nel ritenere che la gente avesse poca influenza sull'operato dei politici, mentre solo il 23,3% pensava che il governo fosse sensibile alla pubblica opinione⁸⁶. Il crollo dei partiti della Prima Repubblica fu sì prodotto dall'inchiesta *Mani pulite*, ma ebbe la sua incubazione in una lunga, più che decennale, frustrazione dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi interpreti. I partiti di governo collassarono perché svuotati da una perdita di legittimità che risaliva al decennio precedente. Un primo segnale di questo disastro annunciato venne dal referendum per la preferenza unica tenutosi nel giugno del 1991: nonostante l'invito all'astensione da parte di alcuni grandi partiti, il 62,5% degli aventi diritto si recò alle urne per esprimere a larghissima maggioranza, con oltre il 95% dei voti a favore, la sua volontà di abolire la preferenza plurima per la Camera dei Deputati.⁸⁷

Ulteriori segnali di quanto sobbolliva nella società vennero dalla nascita di partiti nuovi, come La Rete, e dal successo della Lega lombarda che, in Lombardia, prima ottenne l'8,1% alle elezioni europee del 1989, poi sfondò alle elezioni regionali del 1990 con il 18,9%⁸⁸. Agli inizi degli anni Novanta gli italiani esibirono il

⁸⁴ P. Ignazi, "XXI Secolo", "La crisi della politica italiana", treccani.it, 2009

⁸⁵ Ibid.

⁸⁶ Ibid.

⁸⁷ Ibid.

⁸⁸ Ibid.

più basso livello di gradimento del loro sistema politico di tutta l'Europa comunitaria⁸⁹. Anche l'interesse per la politica crollò, tanto che, tra il 1985 e il 1990, il numero delle persone che si dichiaravano molto o abbastanza interessate si dimezzò; inoltre, nel 1990, coloro i quali se ne interessavano poco erano il 36%, e addirittura il 47% coloro i quali non se ne interessavano per nulla. A questa diffusa sindrome di apatia se ne associò una di esclusione: la stragrande maggioranza (82%) percepiva la politica come qualcosa di lontano ed estraneo, come un'attività condotta da persone non curanti di ciò che il popolo pensava⁹⁰.

Il sistema partitico dell'era post-Tangentopoli ebbe pochi tratti comuni con quello precedente, le elezioni del 1994 disegnarono un nuovo mondo politico. Basti pensare che nel 1994 nessuno dei partiti che ottenne rappresentanza parlamentare aveva partecipato con lo stesso nome e lo stesso simbolo alle elezioni del 1987.⁹¹

Erano tutti nuovi, o comunque diversi, alcuni mutati in profondità altri solo di facciata. Anche in relazione alle elezioni precedenti, quelle del 1992, appena due anni prima solo Lega, Partito democratico della sinistra, Rifondazione comunista e Verdi si erano presentati all'elettorato con lo stesso simbolo e lo stesso nome. Cambiamenti di questa portata nell'offerta politica produssero la più alta volatilità elettorale della Repubblica (e una delle più alte nella storia delle democrazie europee dopo il 1945) con il 38% minimo di persone che cambiarono voto tra 1992 e 1994.⁹²

La nascita di Forza Italia lanciò una sfida rispetto ai partiti tradizionali. L'elettorato della fine degli anni Novanta si riconobbe in un'offerta radicalmente diversa da tutte le altre. Le parole d'ordine berlusconiane furono efficaci, senza alcun dubbio, ma ad attrarre ancor di più fu quell'aura antipartitica che si espandeva intorno a questa nuova figura che si posizionava fuori dal "teatrino della politica"⁹³. La Lega invece, da un lato, è identificata come il partito che interpreta le insoddisfazioni della società civile produttiva e laboriosa delle regioni settentrionali, battendo il tasto dell'inefficienza e della corruttela, della rapacità e dello spreco, con "Roma ladrona" al centro del vizio. La Lega veicola un fortissimo messaggio delegittimante nei confronti della classe politica nazionale, e proprio grazie a questa manifesta estraneità rispetto al mondo politico della capitale, riesce di presentarsi come partito "antipartito". Dall'altro lato la Lega non si pone solo come rappresentante della parte sana dell'Italia produttiva, ma anche come il referente di settori spaventati e minacciati dalla globalizzazione, dall'immigrazione e dall'apertura culturale al mondo. L'antipolitica leghista sfugge da una collocazione precisa sull'asse destra-sinistra proprio perché raccoglie consensi lungo tutto lo spettro politico.⁹⁴

⁸⁹ P. Ignazi, "XXI Secolo", "La crisi della politica italiana", treccani.it, 2009

⁹⁰ Ibid.

⁹¹ Ibid.

⁹² Ibid.

⁹³ Ibid.

⁹⁴ Ibid.

La comparsa di Forza Italia e quella della Lega non solo sono riuscite a introdurre nuove modalità organizzative presidenzial-carismatiche, nuove tematiche e nuovi stili politici: ha anche legittimato un discorso antipolitico e populista con una stupefacente inversione di ruoli. I protagonisti di tale discorso, infatti, sono tutt'altro che periferici e marginali, né rappresentano i settori più arretrati della società italiana. Per la prima volta l'antipolitica non promana né dalle plebi meridionali né dalle rabbie degli esclusi, bensì dal cuore economico della nazione.⁹⁵

Da allora sono passati più di 10 anni e la situazione socio-politica italiana non si può dire che sia delle più ottimistiche. Per esplicitare il sentore pubblico nazionale attuale basta guardare nuovamente alle statistiche pubblicate dall'Eurobarometro 2018: la fiducia in Italia verso le autorità regionali e nazionali è al 26%, al penultimo posto nell'UE, dove la media è del 54% e la Germania (al top insieme al Lussemburgo) vanta un 79% di fiducia; la fiducia verso la pubblica amministrazione è al 24%, con nuovamente l'Italia al penultimo posto a 26 punti percentuali dalla media europea; per concludere: solo il 36% degli Italiani intervistati crede che la sua voce conti nei processi politici, un dato che ci fa posizionare al terz'ultimo posto in graduatoria (solo Lituania e Grecia riscontrano dati peggiori), a 25 punti percentuali dalla media europea e con un oceano che ci divide dal 93% della Svezia o dall'81% della Germania.⁹⁶

Questi numeri sono tutt'altro che insignificanti, anche perché la nuova Lega di Salvini e il nuovo partito "antipartito" fondato dall'ex comico Beppe Grillo, il Movimento 5 Stelle, hanno saputo sfruttare strategicamente il malumore italiano per ottenere il consenso necessario per diventare i nuovi partiti leader del governo.

Il Movimento 5 Stelle si è fatto strada relativamente in poco tempo, rappresentando un *unicum* nel panorama politico italiano, ottenendo clamore e consensi in un periodo molto difficile per il Paese. "Dopo più di 20 anni di insuccessi della politica dal punto di vista del fare, di personalità impresentabili da molti anni in politica per interesse personale, di mancati ascolti ai bisogni manifestati dai cittadini e scandali con denaro pubblico dalla casta, per cambiare la situazione di emergenza che si è creata in Italia, è nato un nuovo progetto per riportare i cittadini e i loro bisogni al centro delle istituzioni. Il Movimento 5 Stelle", queste sono le parole che introducono la storia della nascita di questo partito nel sito ufficiale della sezione di Vittorio Veneto, parole che hanno un sapore di *déjà-vu* se comparate a quelle della Lega Lombarda di Bossi e Miglio ai tempi di Tangentopoli, ma che hanno portato, questa volta, a risultati ben più importanti rispetto a quelli ottenuti dal *Carroccio*: 8,7 milioni di voti alle prime elezioni nazionali, Virginia Raggi sindaco di Roma nel 2016 e la vittoria nelle ultime elezioni.

Se dopo Tangentopoli i nuovi partiti hanno allontanato gli elettori dal sistema politico tipico della Prima Repubblica, a seguito della crisi mondiale del 2008 ed a quella dello *spread* in Italia del 2011, la critica si è spostata in particolare modo sull'Unione Europea, la quale si è trasformata da asso nella manica per rilanciare

⁹⁵ P. Ignazi, "XXI Secolo", "La crisi della politica italiana", treccani.it, 2009

⁹⁶ Parlamento Europeo, Eurobarometro 89.2: "Un anno prima delle elezioni europee del 2019", 11 Maggio 2018

l'Italia post 1992, ad ente sovranazionale che gioca contro gli interessi del nostro Paese. I motivi per cui c'è stata questa metamorfosi dell'immagine pubblica dell'UE in Italia, già analizzati nel precedente paragrafo, sono stati impugnati dai partiti all'opposizione degli ultimi anni affiancando l'ormai classico antipartitismo con l'antieuropeismo, il che ha portato ad una conseguente crisi di fiducia verso la governance comunitaria e le sue iniziative, mettendo anche in discussione, solo a livello propagandistico, la futura permanenza dell'Italia nell'Unione e nella zona Euro, con un crescente e diffuso nostalgismo in favore del ritorno della Lira. La diffusione dell'antieuropeismo in Italia, ha generato informazione distorta su larga scala (*fake news*, comunicazione social media) influenzando negativamente il cittadino, consumatore e investitore.

3.4 “Effetto Brexit”

All'indomani del Referendum in Gran Bretagna, più comunemente chiamato “Brexit”, *l'Istituto Demopolis* ha posto agli italiani il medesimo quesito posto ai cittadini del Regno Unito: la risposta degli italiani è netta: il 75% voterebbe per il “Remain”, per restare nell'Unione; circa un quinto, il 19% degli italiani, opterebbe invece per un'uscita del nostro Paese dall'UE.⁹⁷

Dal 2016 ad oggi, l'eco della Brexit si è fatto sentire all'interno dell'Unione Europea diventando argomento di discussioni e fomentando non poco il fuoco dell'antieuropeismo.

In Italia è stato addirittura coniato il termine “*Italexit*”, il quale è divenuto simbolo della concreta soluzione al malumore generale degli ultimi anni causata dall'Unione Europea. Tra il 2016 ed il 2017 la possibilità o l'impossibilità dell'Italia di seguire le orme dei britannici è stato uno degli *hot topic*, alimentati da voci di esperti (o presunti) e dai cittadini (soprattutto sui social). Alla luce, però, delle crescenti difficoltà riscontrate dal governo Theresa May, nell'ultimare il processo verso la Brexit, il dibattito pubblico ha sensibilmente messo da parte l'argomento, come del resto hanno fatto anche i partiti politici che lo avevano impugnato durante il periodo di campagna elettorale. Ciò non vuol dire però che gli italiani abbiano smesso di desiderare un'Italia fuori dall'Unione: infatti, guardando di nuovo ai dati dell'Eurobarometro 2018, gli italiani assieme agli austriaci, si posizionano in terza posizione con un 41% di favorevoli ad un futuro fuori dall'UE, a soli 3 punti percentuali dall'UK ed a più 11 dalla media europea.⁹⁸

⁹⁷ Istituto Demopolis, “l'Europa nel giudizio dei cittadini dopo la Brexit”, Giugno 2016

⁹⁸ Fonte dei dati: Parlamento Europeo, Eurobarometro 89.2: “Un anno prima delle elezioni europee del 2019”, 11 Maggio 2018

CONCLUSIONE

Analizzando i contenuti trattati nei singoli capitoli si può ritenere che la situazione di stallo creatasi nell'economia italiana negli ultimi anni, derivi sia da agenti esogeni che da agenti endogeni: da un lato la crisi mondiale del 2008 e quella dello *spread* del 2011, da l'altro le incertezze derivanti dal sistema politico italiano. L'Unione Europea si trova a dover fronteggiare entrambe le situazioni, con il compito nel mentre di soddisfare le richieste dei 27 sia sul piano economico che su quello politico. È evidente che uno strumento comunitario come il *Piano Juncker* sia una iniziativa più che valida per riportare l'economia europea a livelli più ottimistici, una iniziativa volta soprattutto a far rifiorire quei mercati più penalizzati come quello italiano. Il capitale disponibile c'è, ma senza una corretta sollecitazione degli investitori legati ai settori inerenti ai finanziamenti EFSI sarà impossibile avere buoni risultati nel medio lungo periodo, quando la realtà delle PMI risulta essere cruciale per rilanciare l'economia. Traspare in maniera quasi cristallina dai dati analizzati, che la politica italiana stia remando contro l'Unione Europea, con lo scopo principale di ottenere dei cambiamenti nella governance comunitaria, cambiamenti che potrebbero risollevare le sorti dell'Italia, stando a quanto detto negli ultimi anni di propaganda politica. Però questa strategia sembra abbia avuto un risultato del tutto diverso, portando solamente ad un sentore pubblico così avverso, che si è diffuso ampiamente, fomentato dalla propaganda anti-europeista, che ha portato ad una situazione d'immobilismo totale. All'Italia, come agli altri Stati, gli è stato concesso un concreto aiuto per riportare le PMI ai livelli precedenti alla crisi. Il *Piano Juncker* è stato senza dubbio un successo, il che si concretizza con il suo rinnovamento e la possibilità di una terza fase in un futuro prossimo. Paesi come la Grecia, hanno saputo approfittare di questa iniziativa, coscienti dell'ottima occasione presentatasi per dare una spinta alla loro economia. Anche in Grecia il sentimento anti-europeista è particolarmente forte, ma questo non ha fermato gli investitori ed il governo, tanto da far posizionare il paese ellenico primo in classifica in base agli investimenti totali previsti dall'EFSI come percentuale del PIL.

Altro paese europeo particolarmente euroscettico è l'Ungheria, che nonostante questa impronta politica adottata dal Primo Ministro Viktor Orbán, ha visto crescere il PIL l'anno scorso di un +4%, con probabile replica nel prossimo anno. Un'accelerazione rispetto al 2016, che li ha riportati a livelli paragonabili a quelli degli anni precedenti⁹⁹. Ha ripreso a crescere anche l'inflazione, però, fino al 3,4% anche perché la banca centrale ha tenuto i tassi fermi allo 0,90% da maggio 2016 e ha ulteriormente stimolato l'economia con misure non convenzionali.¹⁰⁰ L'obiettivo di inflazione è al 3% con un margine di oscillazione di un punto percentuale, ma i tassi reali negativi potrebbero presto far surriscaldare eccessivamente i prezzi. A finanziare l'economia, però, ci pensa il bilancio dell'Unione Europea. «Gli investimenti pubblici sono aumentati da un maggiore assorbimento dei fondi UE», spiega nell'ultimo rapporto, pubblicato a inizio mese, il Fondo

⁹⁹ R. Sorrentino, "L'Euroscettica Ungheria vola grazie ai fondi europei", il Sole 24 Ore, 28 Agosto 2018

¹⁰⁰ Ibid.

Monetario Internazionale, e potrebbero raggiungere e superare il 6% del PIL in tre anni.¹⁰¹ L'Ungheria, nel 2016, ha contribuito al bilancio UE con 924 milioni di euro, ma ha ricevuto 4,5 miliardi. Il saldo, 3,6 miliardi, è pari al 3,2% del PIL di quell'anno, e soprattutto il 32% delle spese pubbliche per beni e servizi. Con un prodotto interno lordo pari all'1,1% del totale dell'Unione europea, il paese riceve il 3,9% dei finanziamenti. La forza della domanda interna ungherese trova così a Bruxelles la sua fonte primaria.¹⁰²

Gli esempi di Grecia e Ungheria dovrebbero svelare l'incapacità della politica italiana e dei suoi interpreti di saper sfruttare ciò che offre l'Unione Europea, quando paesi più euroscettici del nostro hanno saputo mettere da parte le critiche da loro mosse verso Bruxelles, in favore del benessere della propria popolazione e della loro economia. L'Italia non può permettersi di adottare il suo attuale comportamento controproducente, perché l'immobilismo economico e la costante mole di critiche non possono portare il paese definitivamente fuori dalla crisi, al contrario, bisognerebbe sfruttare tutti gli strumenti e le iniziative possibili che vengono rilasciate dalla Commissione Europea. L'Europa rimarrà a "due velocità" se paesi come l'Italia non comprendono questa dinamica, anche se Bruxelles naturalmente non è esente da critiche. Il popolo italiano è sempre meno informato riguardo all'Unione Europea, e tra i vari fattori di ciò rientra il fattore "presenza": l'Unione rientra nella categoria delle organizzazioni internazionali stando al diritto internazionale, ma la si potrebbe considerare come un ente più sui *generis*, il quale viene percepito dai cittadini del vecchio continente come una entità sovrastatale, che ha il potere di adottare scelte che possono influire direttamente sulle popolazioni, anche se questi non si identificano direttamente con la bandiera blu con le 12 stelle. Questa realtà crea un naturale status di avversione del singolo verso questa *autorità visibile e invisibile*, che può essere risolto trovando il modo di rendere l'Unione Europea una parte sempre presente nella vita dei cittadini, divulgando informazione, spiegando le proprie iniziative, aiutando a far capire dove e chi può aiutare, quindi non essendo presente solo al momento di prendere decisioni.

In conclusione, si può affermare che quindi l'attuale classe politica italiana per risolvere una parte dei problemi che affliggono l'Italia, deve trovare il coraggio di affidarsi all'Unione Europea, con la consapevolezza che adottare tattiche di carattere opposto, non sarebbero altro che improduttive. Dall'altra parte l'Unione deve iniziare un percorso di metamorfosi, sfruttando tutte le sue potenzialità e diventando ciò che Juncker ha "sognato" nel suo Libro Bianco.

¹⁰¹ R. Sorrentino, "L'Euroscettica Ungheria vola grazie ai fondi europei", il Sole 24 Ore, 28 Agosto 2018

¹⁰² Ibid.

BIBLIOGRAFIA

Di Gaspare Giuseppe, *Teoria e critica della globalizzazione finanziaria*. CEDAM, 2011

Commissione Europea, *Libro bianco sul futuro dell'Europa*", Bruxelles, Marzo 2017

SITIOGRAFIA

COMMISSIONE EUROPEA:

- Risultati Piano d'Investimenti (<https://ec.europa.eu/commission/priorities/jobs-growth-and-investment/investment-plan-europe-juncker-plan/investment-plan-results>)
- Commissione Europea, "*Eurobarometro standard - Primavera 2018: a un anno dalle prossime elezioni europee, la fiducia nell'Unione e l'ottimismo per il futuro sono in crescita*", Comunicato stampa, Bruxelles, 14 Giugno 2018 (https://ec.europa.eu/italy/news/20180614_eurobarometro_fiducia_it)4
- Scheda Informativa- Commissione Europea, "Stato dell'Unione 2016. Fondo Europeo per gli investimenti strategici (FEIS) - Domande frequenti", Strasburgo, 14 Settembre 2016 ([http://europa.eu/rapid/press-release MEMO-16-2983_it.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-16-2983_it.htm))

BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI

- Banca Europea per gli Investimenti, "Gli investimenti delle imprese italiane. Rapporto EIBIS 2017/2018", 13 Febbraio 2018 (<http://www.mef.gov.it/inevidenza/documenti/SchedaBEI.pdf>)
- Banca Europea per gli Investimenti, "Annual Press Conference", 18 Gennaio 2018

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

- MISE e MEF, "Piano Nazionale Impresa 4.0. Risultati 2017 - Azioni 2018" (http://www.sviluppoeconomico.gov.it/images/stories/documenti/impresa_40_risultati_2017_azioni_2018.pdf)

BANCHE DATI

- Parlamento Europeo, Eurobarometro 89.2: "*Un anno prima delle elezioni europee del 2019*", 11 Maggio 2018 (http://www.europarl.europa.eu/pdf/eurobarometre/2018/oneyearbefore2019/one_year_before_ee2019_it_it.pdf)
- Rapporto *Cerved PMI* 2017, curato da F. Balda, C. Castelli, F. Negri, L. Raffi, G. Romano, L. Sampoli e F. Schivardi, 2017 (<https://know.cerved.com/imprese-mercati/rapporto-cerved-pmi-2017-2/>)

ARTICOLI DI TESTATE GIORNALISTICHE ONLINE:

- R. Sorrentino, *“L'Euroscettica Ungheria vola grazie ai fondi europei”*, il Sole 24 Ore, 28 Agosto 2018
- Il Sole 24 Ore, *“Piano Juncker, Padoan: dall'Italia 8 miliardi tramite Cdp, obiettivo infrastrutture e pmi”*, 10 marzo 2015
- “Lavoro, occupati superano il livello pre-crisi. Disoccupazione stabile ad aprile, risale tra i giovani”*, Economia, la repubblica.it, 31 Maggio 2018
- F. Massaro, *“Pil, l'Italia ferma in Europa. La crescita è stata zero negli ultimi 17 anni”*, corriere.it, economia e statistiche, 23 Dicembre 2017
- R. Amato, *Allarme Febaf: "La liquidità c'è, eppure investimenti al palo"*, la Repubblica, 17 Dicembre 2016
- A. Troccoli, *“Piano Juncker, Italia al top per progetti finanziati”*, Mendelsohn Agenzia di Sviluppo, 5 Luglio 2016
- Istituto Demopolis, *“l'Europa nel giudizio dei cittadini dopo la Brexit”*, Giugno 2016

ALTRI SITI:

truenumbers.it/andamento-spesa-pubblica

<https://twitter.com/matteorenzi>

<https://www.cdp.it>

P. Ignazi, “XXI Secolo”, “La crisi della politica italiana”, treccani.it, 2009

Redazione BPM Gruppo BNP PARIBAS, “Aiuti alle imprese dal Piano Juncker Pubblicato”, 18 Aprile 2017

D. Scannapieco, “EFSI: uno strumento per la crescita”, Parlamentino CNEL, Roma 23 Gennaio 2018

ABSTRACT

“JUNCKER PLAN”, AN ANOTHER CHANCE MISSED BY ITALY: analysis of Italy-UE relationship through behavioural economics

The global crisis of 2008, bended on the knee the economic system of the majority of the States around the world. The years that followed that event have been characterized by a constant pursue to reach the old economic and social standards, but not everybody managed to restore the situation. U.S.A. is still the great leader of the international community and Asia's economy grew up incredibly until the point to became a serious threat for the Americans; but Europe, has broken instead into pieces. The so called *Old Continent* felt strongly the effects of the crisis, divided now in two parts: by one side the ones who reacted with success after 2008 - with Germany and France – and by the other side the ones who didn't find the correct formula to bring the old standards back – like Italy and Greece. That's how “*two-speed Europe*” is born. The economic division became a real thing when it started creating moodiness inside the European community, undermining EU solidity: the *less faster Europe* claims to be less represented and always more neglected, in favor of a deeper focus on the strongest actors of the community, like Germany. The trust in public institution started collapsing and the list of people that desired follow Britain in its path to a new independence started increasing.

In the meantime the European national governments tried to face this critical situation with any sort of public policies, but the result didn't come as expected. Is known that the answer for this economic crisis is based on stimulating the great private investors, but these ones are too pessimist to invest their capital or moved their activities where taxes are less overwhelming. So the attention moved to the SMEs, which could recreate a new strong and innovative base for European states lagged economically behind like Italy. Unfortunately even the SMEs realty wasn't as good as wished by the governments, considering the high number of failed or terminated activities every year starting from 2008.

In light of the facts just mentioned, EU adopted various initiatives, and the one which received the best feedback is without doubt the “Investment Plan for Europe”, or more commonly known as “*Juncker Plan*”: proposed by the European Commission and EIB (European Investment Bank) in 2014, is finalized to finance European SMEs and solicit investments linked to certain economic sectors.

This *plan* is composed by three pillars: first and most important, the creation of EFSI (European Fund for Strategic Investments), a found with a base of 21 millions euros (16 millions from the European Commission plus 5 millions from EIB) that work as warranty for the consecutive investments approved by the found. The original objective was to trigger up to 315 millions euros, thanks to a x15 leverage that benefits all the SMEs' projects approved by EFSI and all their downstream producers, and starting from 2017 the target moved to 500 millions.

The second pillar consist in creating the EIPP (European Investments Project Portal) and the EIAH (European Investment Advisory Hub), to reduce information asymmetry in the various markets.

The third one and last pillar consist in improving the investment ambient, promoting around the Europe new reforms to facilitate investors.

Connected with the European Commission's initiative are the five scenarios described by Jean-Claude Juncker about the future of Europe, in his "*White Paper*", during the Summit in Rome in march 2017. The five scenarios illustrate a series of forecasts into the possible state of the Union by 2025, focused on jobs, growth and investment by strengthening the single market, all possible just if the 27 Member States will move forward together as a Union, as Juncker himself admits. The European Commission's President knows that an initiative like the *Juncker Plan* will help the European States to restore part of their economy situation, with the consecutive incentive to follow united the path to the possible future described in the *White Paper*.

The results of *Juncker Plan* after three years are optimistic, considering the almost 300 millions triggered, the renewal of the initiative until 2020 (EFSI 2.0) and the hypothesis of phase 3 of the *Plan*, with even more available capital and more electable sectors to benefit EFSI warranty.

Italy is one of the top beneficiary of the found, with 7 millions euros approved and 39 millions waited to trigger, but is just 9th in the European ranking by total investment set to be triggered by the EFSI as a proportion of GDP. In a first moment the European Commission's initiative hadn't a good feedback in Italy, because of the increasing distrust towards the European governance, due above all to the *Spread Crisis* of 2011, but the then Presidente del Consiglio Matteo Renzi and the Minister of Economy Pietro Carlo Padoan, decided in march 2015 that was a good chance for the Italian SMEs and national economy to restart. In the last years almost 60 project have been approved, and that has been possible thanks to the various investment platforms created by *Cassa Depositi e Prestiti (CDP)*, the main *Juncker Plan*'s resource manager in Italy. A lot of Italian projects rapidly got approved by EFSI, but the platform system started working efficiently just at the end of 2016, that's why today is still difficult to find concrete effects on the real economy in Italy. Italian SMEs are growing in number, inverting the negative trend of the last ten years, but still far from the performances pre-crisis.

The lack of investors is the main reason for this "numbed" economic situation in Italy, where nine in ten companies affirm to have great difficulties to invest due to the strong uncertainty linked with the future and the political situation of Italy. This situation doesn't afflict just the SMEs' sphere, but is heavily harmful for the national economic situation: compared with the other European States, Italy has the second worst GDP growth after Greece, one of the lowest amount of investments and one of the highest debt-to-GDP ratio.

The third and last chapter propose the national politic situation as the main reason of the economic immobility of Italy, using for the analysis some of the main concept of the innovative *behavioural economics* like the *cognitive bias*.

According to a new Eurobarometer survey published on June 14 2018, most Europeans believe that the economic situation is acceptable, confidence in the Union is increasing and support for Economic and Monetary Union is at its highest level. The number of citizens who claim to have benefited from the EU's key policies is growing, while two thirds of Europeans want a strong EU in the trade sector.

The data concerning Italy, that can be extrapolated from this research, perfectly reflect the common poorly satisfied Italians: only 39% affirms that it is good that Italy is part of the EU (against 60% average), 38% think it is neither a bad thing nor good; 49% believe that things are going in the wrong direction in the EU, while 24% believe the opposite; 61% of Italians interviewed believe that their voices have no weight within the EU, against the average 48% of the Union. In the concluding part of the Eurobarometer two specific topics are dealt with, in which we can find a big difference between Italian public opinion and the rest of Europe: the main issues to must be addressed in the electoral campaigns and the new political parties emerged, and the behaviors linked to the Parliament's vote European. Regarding the first topic, Italians paid special attention to immigration, with 66%, to the fight against youth unemployment, with 60%, economy and growth and struggle terrorism, with 57% and 54% respectively. For the remaining 8 topics proposed by the Italians, the percentages are below the European average, with particular disenchantment with respect to the protection of the environment and the social protection of EU citizens.

Regarding the topic about "new emerging parties protesting against the traditional political class", according to research conducted by the European Commission, the 71% of Italian believe in the potential change that can be brought from these new political forces (against the average 56% of the remaining EU countries), 65% believe that they are able to find new and more effective solutions (against 53% average).

There are several episodes that slowly eroded the image that Italians had of the European Union, and this long process probably started more than ten years ago, when the *lira* was replaced by the single currency, with a consequent doubling of prices in less than 24 hours. Advancing until 2011, we arrive in one of the most tragic periods of Italy post 2008: the *Spread Crisis*; the failed turnaround registered by Mario Monti and the triple recession of the Italian economy by rating agencies; Germany and France take the reins of the economy of the old continent and Italy now looks backwards. From this year the Italians' aversion to Germany is born and grows the idea of a Union that mostly represents the States that have reacted better to the 2008 crisis.

In 2012, the Fiscal Compact topic creates various controversies, but they stopped mostly in the context of experts, considering that issues such as budget balance and 3% in the deficit GDP ratio are not easy to assume for the masses without of basic knowledge, and this is why the subject does not excessively disrupt public opinion.

In 2015, the beginning of the migrant crisis where Italy, according to its politicians is left alone to face this phenomenon pointing the finger at the European Union for lack of aid and collaboration.

The term "parteiverdrossenheit" in German means dissatisfaction with the parties and often accompanies the more general expression "politikverdrossenheit", which indicates the same sentiment, extended to politics. Anti-political and anti-party sentiment in Italy has a long history. It can already be traced back in the twenties of the last century in the choice of not taking part in the clash between socialists and fascists and regarding the subsequent establishment of the regime imposed by the latter. The sentiment grew in the following decades, fomented by the political monopoly of the Democrazia Cristiana and the Radical party, but only after the cataclysm of "Tangentopoli", with the irruption of the Lega Nord and Forza Italia, the anti-politics found its political expressions. At the beginning of the nineties, the Italians exhibited the lowest level of appreciation of their political system throughout the European Community, the party system post-1992 had few features in common with the previous one, that's why the 1994 elections drew a new political world: none of the parties that obtained parliamentary representation had participated with the same name and the same symbol in the 1987 elections. Changes of this magnitude in the political offer produced the highest electoral volatility of the Italian Republic (and one of the highest in the history of European democracies after 1945) with a minimum 38% of people who changed their vote between 1992 and 1994.

If, after Tangentopoli, the new parties have removed the voters from the political system typical of the *First Republic*, after the world crisis in 2008 and the *Spread* one in Italy in 2011, the criticism has shifted in particular to the European Union, which has turned from a trump card to revive Italy post 1992, into a supranational institution that plays against the interests of some European countries. The reasons for this metamorphosis of the EU public image in Italy have been challenged by the opposition parties in recent years, combining the classic antipartism with anti-Europeanism, which has led to a consequent crisis of confidence towards the governance of the Union and its initiatives, until the point to doubt about the future permanence of Italy in the Union and in the Euro zone, added to an increasing and widespread nostalgia in favor of return of the Lira. Another event that fomented anti-Europeanism in Italy have been Brexit: had been even coined the term "Italexit", which has become a symbol of the concrete solution to the general bad mood of the last few years caused by the European Union. Between 2016 and 2017 the possibility or the impossibility of Italy to follow in the footsteps of the British was one of the hot topics, but however, with the growing difficulties encountered by UK in finalizing the process towards Brexit, the public debate has significantly put aside the argument, as did by the political parties that had challenged it during the election campaign period. This doesn't mean that Italians have ceased to wish for an Italy outside the Union: in fact, looking back at the 2018 Eurobarometer data, the Italians together with the Austrians, are in third position with a 41% in favor of a future outside the EU, only 3 percentage points from the UK and more than 11 from the European average.

In conclusion it can be assumed that the stagnation in the Italian economy in recent years derives from both exogenous agents and endogenous agents: on the one hand the global crisis of 2008 and 2011; on the other one the uncertainties deriving from the Italian political system. The European Union has to face both situations, and it's evident that a instrument such as the *Juncker Plan* is a more than valid initiative to bring the European economy back to more optimistic levels, an initiative aimed above all at making those more penalized markets, like the Italian one, flourish again. The capital is available, but without a proper solicitation of investors linked with the EFSI- loans-connected-sectors it will be impossible to have good results in the medium/ long terms, when the reality of SMEs is crucial to revive the economy. Considering the data analyzed transpires that Italian politics is rowing against the European Union, with the main purpose of obtaining changes in the community governance, changes that could raise the fate of Italy, according to what has been said in recent years of political propaganda, but this strategy seems to have had a completely different result, leading only to a public opinion so adverse, which has spread widely, fomented by anti-European propaganda, with a consequence situation of total immobility.

To Italy, as well as to other States, it was given concrete help to bring SMEs back to pre-crisis levels. Countries like Greece, have been able to take advantage of the *Juncker Plan*, aware of the excellent opportunity presented to give a boost to their economy, and even Hungary, the most anti-European State in the Old Continent, exploits UE fund to finance its economy. The examples of Greece and Hungary should help Italian politics to put aside the criticisms they have made towards Brussels, in favor of the well-being of its population and its economy. Italy can't afford to adopt its current counterproductive behavior, because the economic immobility and the constant amount of criticism can't bring the country permanently out of the crisis, on the contrary, we should take advantage of all the tools and possible initiatives that are released from the European Commission. Europe will remain "two-speed" if countries like Italy do not understand this dynamic, even if Brussels is naturally not without criticism. The Italian people are always less informed about the European Union, and that's because various reason, in particular it is due to "presence" factor: the Union falls into the category of international organizations according to international law, but it could be considered more as a *sui generis international subject*, which is perceived by the citizens of the old continent as a super-state entity, which has the power to adopt choices that can directly influence the populations, even if they do not identify themselves directly with the blue flag with the 12 stars. This reality creates a natural status of the individual's aversion to this visible and invisible authority, which can be solved by finding ways to make the European Union a part always present in the life of citizens not only when it must take decisions.

In conclusion, it can be said that then the current Italian political class to solve a part of the problems afflicting Italy, must find the courage to rely on the European Union, with the awareness that adopting tactics of an opposite nature, would be nothing else than unproductive. On the other hand, the Union must start a process of metamorphosis, exploiting its full potential and becoming what Juncker has "dreamed" in his White Paper.